



# **5° CONVEGNO**

*sulla*

**Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia**

**San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983**

**ATTI**

**Tomo primo  
ARCHEOLOGIA**

*a cura di*

*Benito Mundi - Armando Gravina*

*Pubblicazione della Civica Amministrazione*

---

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO  
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

---

## Analisi del motivo degli scudi sulle stele daunie e proposta d'interpretazione storica \*

Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte Antica - Università di Urbino

O. Pancrazzi, M.L. Cantagalli e S. Ferri hanno presentato parte dei monili che compaiono sulle stele<sup>1</sup>. M.L. Nava, la collaboratrice di S. Ferri a cui si devono tante preliminari notizie ed il pregevole catalogo illustrato delle stesse<sup>2</sup>, ha ben illustrato le varie categorie di teste<sup>3</sup> e la fauna<sup>4</sup>; sembra il caso di soffermarsi sugli scudi cui S. Ferri e M.L. Nava hanno accennato nei loro scritti<sup>5</sup>.

\* L'interesse accentratosi sulle lapidi sipontine con l'apertura durante il XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (21-27 giugno 1980) della mostra temporanea di 37 stele restaurate nel Castello di Manfredonia — che si auspica diventi presto un Museo — è ancora all'inizio; per un chiarimento dei problemi occorrerà un doveroso impegno sul campo ed al tavolino ma il *Corpus* (vedi nota 2) è già un buon punto di partenza per la loro conoscenza. Quanto a me, occuparmi al di là della mia specializzazione delle stele daunie significa ricordare l'amico e Maestro Silvio Ferri e questo è il mio principale intento.

<sup>1</sup> O. PANCRAZZI, M.L. CANTAGALLI, S. FERRI, *Di alcune particolarità delle stele sipontine*, Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie VIII, vol. XIX, fasc. 1-2, gennaio-febbraio 1964, pp. 31-43.

<sup>2</sup> M.L. NAVA, *Stele Daunie I*, (testo e tavole), Firenze, 1980. *Ivi* bibliografia precedente. I riferimenti alle tavole da me fatti in questa sede fanno capo a questo lavoro.

<sup>3</sup> M.L. NAVA, *Stele daunie: una nuova categoria di teste*, CER.D.A.C., Atti X, 1978-79, pp. 133-140.

<sup>4</sup> M.L. NAVA, *La fauna rappresentata sulle stele daunie in relazione all'ambiente locale della prima età del Ferro*, *Caesarodorum*, 13, 1978, pp. 293-313. *Ivi* (pp. 334-337) vedi anche G. FORNI, *Paesaggio ed attività socio-economiche relative a forme di utilizzazione dell'ambiente, desunte dall'analisi dell'iconografia delle stele daunie*.

<sup>5</sup> S. FERRI, *Stele daunie II*, Bollettino d'arte, I-II, gennaio-giugno 1963, fig. 16; IDEM, *Stele daunie III*, Bollettino d'Arte III-IV, luglio-settembre 1963, figg. 10-11, 13; IDEM, *Stele Daunie VI*, Bollettino d'Arte III-IV, luglio-dicembre 1966, figg. 9, 30, 32, 40; IDEM, *Stele Daunie VII*, Bollettino d'Arte 4,

Come ormai è ben noto ai cultori delle stele opistoglife sipontine su queste compaiono figure umane, ornamenti (guanti, grembiule, collane, fibule, pendagli), armi da offesa e da difesa (spade, pugnali, lance, mazze, guardiacuore e scudi), mobili (sedie, tavoli e tripodi), vasi (fanno generalmente parte delle scene di «processione», «offerta» e «commiato»), strumenti musicali (lire e, forse, cembali ma... potrebbe trattarsi di «anelloni di sospensione»)<sup>6</sup>, animali vari (cavalli, uccelli acquatici, cani, pesci, cervi, aquile, rondini, lepri, in un caso due scimmiette definite «orientalizzanti»<sup>7</sup>, aironi<sup>8</sup> e, forse, stelle marine<sup>9</sup> ed animali fantastici (cavalli alati, serpenti, mostri marini e altri esseri «misti») per lo più espressi in scene figurate proprie di contesti sociali o epici o mitologico-religiosi.

In un caso il manufatto stelare (stele 550: tav. CLIV A,d) appare come un manichino per corazza. In un altro caso (stele femminile 618 recuperata nei pressi di Arpi: tav. CXCIV A,B,d) oltre ad una fibula «ad occhiali» in rilievo che colloca il reperto nella prima età del Ferro<sup>10</sup>, nella parte inferiore del manufatto compare (segmenti verticali, zig-zag e reticolo) una sorta di scrittura<sup>11</sup>.

ottobre-dicembre 1967, fig. 30; M.L. NAVA, *Aspetti e problemi delle stele dauniche*, Sibirium, XII, 1973-75, pp. 249-285, in particolare 279-280; Tavv. XIX/2; XX/2; XXI/1-2; S. FERRI, M.L. NAVA, *Stele Dauniche*, quaderno N. 2 dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, Manfredonia (senza data), pp. 18-19, figg. 30-32; M.L. NAVA, *Stele Dauniche, Vita, culti e miti della Puglia protostorica*, Manfredonia, 1979, figg. 6,10b,11b. Le stele con scudo sono giustamente ritenute maschili: apparterebbero alla casta guerriera dell'*ethnos* daunio. M.L. NAVA, *Problemi di Protostoria sub-garganica. Civiltà e culture antiche tra Gargano e Tavoliere*, Atti del Convegno Archeologico Convento di S. Matteo, 28-29 settembre 1979, Quaderni del Sud, n.s., saggi 1, Lacaita, 1980, pp. 83-89. M.L. NAVA, *Le stele della Daunia*, in *La Civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia, cit., pp. 163-187.

<sup>6</sup> G. COLONNA, *I Dauni nel contesto storico e culturale dell'Italia arcaica*, in *La civiltà dei Dauni... cit.*, p. 271 e bibliografia *ivi*.

<sup>7</sup> Cfr. in H. MEGAW, *Archaeology in Greece, 1935-1936*, *The Journal of Hellenic Studies*, LVI, 1936, p. 155 fig. 14: da Trapeza nella Creta orientale. Per altri confronti in Etruria vedi M.L. NAVA, *Stele Dauniche I, cit.*, testo p. 41 nota 2. Si può inoltre ricordare l'affibbiaglio di pettine (inv. 22425) ritrovato in una tomba maschile di Marsigliana d'Albegna circolo di Pezzate in argento fuso e oro laminato decorato a sbalzo, granulazione e filigrana del secondo quarto del VII sec. a.C.: vedi AA.VV., *Cento preziosi etruschi*, Firenze, 1984, pp. 105-106 e fig. 14.

<sup>8</sup> Quest'uccello dal ciuffo che vive nelle zone paludose e che sappiamo sverna in Puglia ove è solito pascolare con i cavalli, deve, a mio avviso, sostituirsi alla lettura «pavone». È noto che l'airone è uno dei motivi preferiti dalla ceramica protocorinzia geometrica.

<sup>9</sup> Stele 637/B.

<sup>10</sup> M.L. NAVA, *Stele Dauniche I*, testo p. 38 nota 1.

<sup>11</sup> Quanto al vero e proprio sistema di scrittura daunio esso è inquadrato nel tipo c.d. apulo che rappresenta, di fatto, una variante di quello ellenistico: C. DE SIMONE, *La posizione linguistica della daunia* in *La civiltà dei Dauni... cit.*, p. 122.

## CARATTERISTICHE FORMALI.

Gli scudi — come le spade inguainate con elsa a crociera — a prima vista — richiamano da vicino i tipi diffusi nelle stazioni dell'età del Ferro dell'Abruzzo<sup>12</sup> ma, dopo la disamina intrapresa, la realtà è più complessa.

Gli scudi delle stele sipontine sono sempre rotondi; in base all'ornamentazione se ne possono riconoscere vari tipi<sup>13</sup>.

Il tipo A appare decorato da un rosone composto da sei-otto<sup>14</sup> o dodici<sup>15</sup> o ventiquattro<sup>16</sup> losanghe o petali o foglie lanceolate. Talvolta alcune foglie appaiono, alternativamente, intere o tagliate. Molto spesso alla decorazione ottenuta mediante le losanghe si aggiungono motivi di cerchielli puntinati o cerchielli concentrici.

Il tipo B presenta un rosone con volatili<sup>17</sup>.

Il tipo C presenta un rosone con vortice o turbine o girandola<sup>18</sup>.

Il tipo D presenta un motivo a strisce che si intersecano<sup>19</sup>.

Il tipo E presenta un rosone con cerchielli<sup>20</sup>.

Gli scudi di notevoli dimensioni si trovano sempre sulla faccia posteriore delle stele e quindi sulle spalle del defunto, indossati dunque come li indosserebbe un oplita in marcia, nel caso particolare, un viandante verso l'aldilà.

Dal punto di vista ideologico è senz'altro possibile che l'effigie intendesse sostituire lo scudo vero e proprio nella tomba (ed altrettanto può presumersi per collane, fibule, pendagli, guardiacuore, armi e sontuose vesti). Ma, per lo più sulla faccia anteriore e, frequentemente sulle stele ove sulla faccia posteriore è inciso lo scudo di grandi dimensioni, compaiono anche scene di guerrieri con elmo e scudo spesso ar-

<sup>12</sup> M.L. NAVA, *Stele Daunie I*, testo, pp. 41-42.

<sup>13</sup> Per inquadrarli uso lettere alfabetiche in quanto i numeri romani sono già stati impiegati da M.L. NAVA (*Stele Daunie I*, cit., pp. 15-21, 48) per distinguere la tipologia delle stele.

<sup>14</sup> L'esemplare con sei foglie compare nel frammento 975/B; quello con otto foglie nella stele tipo I N. 1149/B.

<sup>15</sup> Gli esemplari con dodici foglie compaiono sulle stele del tipo I raffigurate in 748/B e 1124/B; nei reperti del tipo II 4/B, 153/B, 589/B, 800/B, 826/B, 831/B, 884/B, 1173/B; nel reperto, un po' particolare della stele del tipo II-III 637/B; nei reperti del tipo III 694/B, 970/B, 1168/B, 1169/B; nei reperti del tipo IV 89/B, 93/B, 160/B, 193/B, 417/B, 901/B ed ancora, non inseriti in tipi, nei documenti 335/B, 402/B, 633/B, 734/B.

<sup>16</sup> Un solo esemplare nella stele del tipo II raffigurata in 592/B.

<sup>17</sup> Due esemplari nelle stele del tipo III, 94/B e 623/B.

<sup>18</sup> Nelle stele del tipo II 280/B, 511/B; del tipo II-III 621/B; del tipo III 182/B e 706/B.

<sup>19</sup> Nel frammento 984/B.

<sup>20</sup> Nei reperti 393/B; 359/B; 846/B; 1042/B: in questo ultimo caso potrebbe anche trattarsi di uno scudo tipo A.

mati di lance tenute in posizione eretta come è usuale nelle stele funerarie. I loro scudi o sono del tutto privi di *episemon* (stele 624/A, tipo IV; 742/B, tipo III; 849/A, tipo II; 208/A; 621/A che rappresenta quasi un «uomo-palla» che — a sua volta — ricorda i combattenti delle stele figurate di Novilara del VII-VI sec. a.C.)<sup>21</sup> o presentano uno scudo bipartito che — originariamente — poteva forse essere stato trattato con colore diverso (stele 624/A e 625/A).

I piccoli scudi che compaiono nelle scene sono altrimenti decorati da motivi a vortice (*tipo C*) od a cerchielli (*tipo E*) e, raramente, da linee intersecate a formare pseudo-triangoli (stele 884/A, tipo II). Nella stele 394/A, non inserita nella tipologia, e nelle stele frammentarie 567/A e 721/A-B (tipo I) compaiono inoltre resti di cimieri sia del tipo a *lophos* (394/A), sia del tipo a lunghissime corna piumate che possono far presumere raffigurazioni di guerrieri scudati: il frammento 518/B (tipo I) analogo ai precedenti per quanto riguarda i cimieri presenta infatti tre guerrieri con pennacchi piumati bicorni, lance e scudi. Nella stele frammentata 846/A (tipo II) compaiono in una complessa scena di battaglia guerrieri a cavallo e bighe nonché due guerrieri con scudo rotondo ed elmi piumati<sup>22</sup>.

Nella stele frammentaria 637/A (tipo II-III) compaiono sulla destra — sopra e sotto il braccio sinistro del defunto — due guerrieri con elmo crestato, lancia e scudi quadripartiti decorati da cerchielli che, nell'intenzione del lapicida, volevano forse riprodurre scudi decorati da losanghe e cerchielli<sup>23</sup>. Nel caso della stele 182/B (tipo III) i due guerrieri affrontati dotati di elmo e tra loro combattenti possiedono scudo a vortice: è interessante notare che il guerriero effigiato sulla destra impugna l'arma col braccio destro tenendo il braccio sinistro alzato sicché lo scudo non appare imbracciato ma sospeso<sup>24</sup>.

Analoghe le scene che compaiono nel catalogo con i numeri 782/A, 617/A e 732/A (tipo III); nella stele 782/A sono stati riconosciuti due guerrieri affrontati con la *galea lupina*. Le lance sono tenute in posizione stante; lo scudo della figura desinente verso destra è decorato da tre linee che si intersecano ed appare imbracciato a destra; il guerriero desinente verso sinistra imbraccia invece lo scudo decorato da vari cerchi concentrici, secondo la norma.

<sup>21</sup> M. PALLOTTINO, *Civiltà artistica etrusco-italica*, Firenze, 1971, fig. 9 in basso; D. LOLLINI, *La civiltà picena*, in *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, Biblioteca di Storia Patria, vol. V, Roma, 1976, tav. 133.

<sup>22</sup> Sul lato B di questa stele si osservano i resti di un grande scudo con losanghe e cerchielli.

<sup>23</sup> Sul lato B di questa stele è inciso un grande scudo decorato da doppi cerchielli puntinati alternati a losanghe con margini frastagliati.

<sup>24</sup> Il guerriero effigiato a sinistra è molto rovinato; pertanto non è possibile trarre osservazioni.

Nella stele 617/B i due guerrieri privi della testa a causa della incompletezza della stele, sono anch'essi affrontati: S. Ferri aveva già ampiamente descritto questo frammento. Il guerriero desinente verso destra indossa scudo a vortice, quello a lui di fronte scudo decorato da «cerchielli e borchie»: il Maestro aveva notato come uno degli scudi fosse imbracciato regolarmente mentre dell'altro appariva la facciata esterna con «errore di prospettiva e di logica»<sup>25</sup>.

La stessa incongruenza si nota nella scena figurata della stele 732/A ove i due guerrieri affrontati con cimiero crestato e lancia indossano scudi decorati da cerchielli.

### SCUDI TIPO A

Il tipo di scudo più frequente è senz'altro quello decorato dal rosone di petali: è un motivo che si ritrova anche su un guardiacuore (stela 93/A), sulla decorazione di una fiancata stelare<sup>26</sup> e sulle «cinture» ovvero sulle fasce che dividono il registro superiore delle stele dal registro inferiore.

Nella stele 949/A-B il rosone di foglie lanceolate si alterna al motivo dei cerchi concentrici<sup>27</sup>; nella stele 540/A al motivo della girandola.

H. Borchard che tuttavia non dà notizie specifiche dei ritrovamenti, in una tavola comparativa e cronologica degli scudi dell'Europa e del vicino Oriente indica scudi decorati da losanghe tra i complessi della Grecia continentale e dell'Anatolia degli anni 750-700 a.C.<sup>28</sup>.

Il motivo delle foglie lanceolate è tuttavia in auge da tempo: basti ricordare i pendagli aurei della III tomba reale della Acropoli di Micene (1.550-1.500 a.C.).

Immagini di rosoni con decorazione di losanghe e cerchielli sono comuni nei fermagli a placca delle fibule beote ove — esemplari del Museo del Louvre —<sup>29</sup> riempiono lo spazio libero sopra i cavalli disposti in schema araldico.

<sup>25</sup> S. FERRI, *Stele Dauniche IV*, cit., pp. 129-130 e nota 28; IDEM, *Problemi e documenti archeologici II (XI) Stele Dauniche. Una nuova figurazione di Erinni*, Rendiconti Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. XXVI, fasc. 5-6, maggio-giugno 1971, p. 346: si tratta di un *desultor* che indossa uno scudo da parata.

<sup>26</sup> M.L. NAVA, *Stele Dauniche I*, testo fig. 12/586.

<sup>27</sup> *Ivi*, testo p. 23; tav. CCCXIV e CCCXV.

<sup>28</sup> H. BORCHARDT, I, *Frühe griechische Schilderformen*, *Archeologia Homerica*, band I, Göttingen, 1977, kapitel E 1.

<sup>29</sup> J. CHARBONNEAUX, *Deux grandes fibules géométriques du Musée du Louvre*, *Préhistoire*, Tome I, fascicule II, 1932, p. 192 fig. 1 e 196 fig. 3.

Le fibule della stessa provenienza ora al *British Museum* di Londra (inv. 3204 e 3205) presentano, come nel nostro caso, petali «tagliati»<sup>30</sup>.

Nelle fibule beote della collezione Arndt<sup>31</sup> le immagini scudate campeggiano al centro delle scene figurate: in esse le cime dei petali sono raccordate fra loro come è nel caso dello scudo di *Aule Feluske* proveniente da Vetulonia (VII sec. a.C.)<sup>32</sup>.

Scudo analogo presenta anche la stele di Monte Gualandro anch'essa del VII secolo a.C.<sup>33</sup>. Nello stesso ambiente può ancora ricordarsi lo scudo appeso alla parete nella scena con la «guarigione di Telefo» in uno specchio di Bomarzo del IV sec. a.C.<sup>34</sup>: esso è decorato da sei petali che si dipartono da un cerchio centrale e raggiungono il bordo cerchiato dello scudo mentre, nelle zone libere tra i petali, compaiono altri cerchielli proprio come avviene in alcuni modelli sipontini.

Rammento ancora, per la decorazione, il disco che sta al posto della testa della stele Grabinski - Bologna della seconda metà del VII sec. a.C. Il motivo che decora il disco della stele bolognese descritto come «rosone a sedici petali lanceolati disposti radialmente ad un doppio cerchio centrale» secondo L. Kruta Poppi può alludere ad una simbologia solare che ha lontani paralleli iconografici in stampiglie di sigilli mesopotamici<sup>35</sup>. La stele Grabinski risente certamente dell'influsso orientalizzante<sup>36</sup>.

Per gli scudi in discorso i cui riscontri riportano all'Anatolia, alla Grecia, all'Etruria, mi sembra si possa senz'altro concordare con P. Ducati nel ritenere che essi ricordano le «rosette» che fungono da «riempitivo» negli artefatti ceramici del geometrico beotico e del proto-attico i quali, a loro volta, sarebbero «desunti dal repertorio degli *episemata* degli scudi»<sup>37</sup>.

<sup>30</sup> H. HAMPE, *Frühe griechische Sagenbilder in Böotien*, Athen, 1936, tavv. 1-2.

<sup>31</sup> J. CHARBONNEAUX... *cit.*, p. 234 fig. 18 e 26, p. 246 fig. 25.

<sup>32</sup> E.Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano, 1935, tav. LIX fig. 1 (Firenze: Museo archeologico).

<sup>33</sup> *Ivi*, tav. LIX fig. 2.

<sup>34</sup> *Ivi*, tav. CCCI fig. 2.

<sup>35</sup> L. KRUTA POPPI, *Una nuova stele proto-felsinea da Casalecchio di Reno. Contributo ai problemi dell'orientalizzante bolognese*, Studi Etruschi, 45, 1977, 78-79, tav. XIII/5.

<sup>36</sup> P. MELLER PADOVANI, *Le stele villanoviane di Bologna*, Archivi, 7, Brescia, 1977: a p. 55 l'A. ricorda che «il rosone di petali ricorre nel geometrico greco». Per alcune necessarie precisazioni sul pensiero di questo A. vedi ora A.M. BISI, *L'albero della vita e gli animali in schema araldico sulle stele proto-felsinee. Alcune considerazioni sull'orientalizzante bolognese*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche*, Studi in memoria di M. Zuffa, Rimini, 1984, pp. 77-91.

<sup>37</sup> P. DUCATI, *Sul cratere di Aristonous*, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, XXXI, Année 1911, p. 65.

## SCUDI TIPO B

Nelle raffigurazioni vascolari che narrano episodi mitici od eroici gli scudi con *episemata* d'aquila appaiono assai di frequente; il Payne, in proposito, ha osservato che «l'aquila è il più diffuso blasone protocorinzio»<sup>38</sup>. L'ascendenza del motivo andrebbe ricercata in Mesopotamia: con vari tempi e modi di trasmissione numerosi infatti sono i motivi dell'Asia anteriore antica adottati dalle genti elleniche e ciò, per lo più, si nota nei secoli VIII-VII<sup>39</sup>. Anche per Erodoto<sup>40</sup> l'origine degli *episemata* degli scudi è orientale<sup>41</sup>.

È inoltre a tutti noto come molti eroi e divinità del *pantheon* greco, raffigurati con lo scudo rotondo, possiedano tipi decorati con il vortice, con le losanghe e con vari animali tra cui abbondano i volatili<sup>42</sup>.

In Italia, per lo scudo con aquila, ricordo l'*aryballos* Mac Milland da Tebe (ivi compare anche uno scudo a vortice)<sup>43</sup>, la olpe Chigi<sup>44</sup> entrambi della metà del VII sec. a.C. ed il piatto «rodio» di *Euphorbos* del 630-610 a.C.<sup>45</sup>.

Il motivo compare nello *aryballos* a testa femminile del Louvre della fine del VII sec. a.C.<sup>46</sup>, sul vaso corinzio con la immagine di Ettore che combatte con Achille degli inizi del VI sec. a.C.<sup>47</sup> e su tanti altri vasi degli stessi ambienti che pare superfluo ricordare.

Benché sia possibile riconoscere molteplici significati ai simboli che appaiono

<sup>38</sup> H. PAYNE, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, Oxford, 1962, vol. II: *Pottery, Ivory, Scarabs and others objects*, p. 60.

<sup>39</sup> A.M. BISI, *L'idra. Antecedenti figurativi orientali di un mito greco*, Mélanges de Chartage offerts à Ch. Saumagne, L. Poinsoot, M. Pinard, Paris, 1964-65, Paris, 1966, p. 21.

<sup>40</sup> I, 171.

<sup>41</sup> Ad introdurlo sarebbero stati i Cari.

<sup>42</sup> E. GERHARD, *Auserlene Griechische Vasenbilder*, Berlin, I-IV, 1839-1858.

<sup>43</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, E. PARIBENI, *L'arte dell'Antichità classica, Grecia*, Torino, 1978, fig. 68; H.G.G. Payne, *Protokorinthische Vasenmalerei*, Berlin, 1933, p. 23 e figg. 3-4.

<sup>44</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, E. PARIBENI, *op. cit.*, fig. 90; A. SNODGRASS, *Early Greek Armour and Weapons from the end of the Bronze Age to 600 B.C.*, Edimburg, 1964, fig. 36; E. SIMON, *Die Griechischen Vasen*, Munchen, 1976, tav. 31, p. 54 ss.

<sup>45</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, E. PARIBENI, *op. cit.*, fig. 90. Vedi anche A. SNODGRASS, *Early Greek... cit.*, fig. 6.

<sup>46</sup> H. PAYNE, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic period*, Maryland, 1971, tav. 1 figg. 8-11.

<sup>47</sup> J. WIESNES, *Fahren und Reiten*, Archaeologia Homerica, Band I, 1968, Kapitel F. 123 Abb. 24/G.

sugli scudi<sup>48</sup> per le figurazioni di animali si vuole che esse rappresentino i *totem* o semplicemente gli emblemi delle genti: non mi sovviene tuttavia l'immagine di scudi con doppio volatile. Essa rappresenterà una figurazione di «carattere familiare»: descrivendo il motivo inciso sul frammento 623/B Ferri ne parla infatti così: «Abbiamo una bellissima aquila disegnata con una certa abilità di contorno e dipinta certamente in nero come ha dimostrato il colore interno della tremenda incrostazione che la ricopriva..... l'aquila è stata riprodotta al di fuori dei notissimi schemi arcaici..... qui si raggiunge una innegabile vigoria di effetti generali col contorno nudo ma deciso e grandioso..... è una mentalità anti-arcaica..... Nel cavo ovoidale sotto l'ala aperta in alto è disegnata con la stessa tecnica una piccola aquila — un aquilotto evidentemente — concepito come è usuale non debole, informe o implume ma come "adulto ridotto". La spiegazione di questa novità si ha nel cavo inferiore corrispondente dove l'artiglio materno afferra e tiene sospesa la preda destinata al nutrimento della prole: un capretto pare o altro animale simile. Qui la tradizione arcaica non è sentita, l'aquila non è un disegno orientalizzante, nè corinzio, nè arcaico o severo o libero; è un'aquila-madre che rapisce agli uomini un tenero rampollo del gregge e lo porta al proprio nido. Non sono eroi di professione questi guerrieri ma pastori e contadini»<sup>49</sup>.

Nonostante M.L. Nava sia più concisa nell'esposizione (v. scheda 623/B) e benchè io non conosca personalmente il frammento in discorso, si potrebbe anche concordare con la vivida descrizione del Ferri, sembra tuttavia possibile proporre un'altra interpretazione esegetica. Poichè secondo la ricostruzione storico-filologica del Maestro l'etnico di ogni gruppo di sfaldamento assume la forma di aggettivo o diminutivo rispetto alla tribù-madre (per Ferri gli *Apuli* rappresenterebbero il gruppo gemmato dalla tribù a *numerus clausus* contrassegnata dall'etnico *Api*<sup>50</sup>), seguendo una visuale consimile il contrassegno con doppio volatile degli scudi dauni potrebbe, nella figura dell'aquilotto voler indicare il gruppo filiato da quello che, nella madrepatria, si riconosceva nella grande aquila ad ali spiegate. Scartando i confronti asiatici, malgrado le differenze stilistiche, sembrano pertinenti i richiami ellenici nei quali

<sup>48</sup> G.H. CHASE, *The Shields devices of the Greeks*, Harvard Studies of Classical Philology, XIII, 1902, pp. 61-127. L'A. riconosce 268 tipi di emblemi e (pp. 78,91-92) nove significati degli stessi.

<sup>49</sup> S. FERRI, *Stele Daunie VI cit.*, Le aquile compaiono solo su stele del tipo III della seriazione Nava, datate dalla stessa (*Stele Daunie I, cit.*, testo p. 44) «prima metà del VI sec. a.C.».

<sup>50</sup> S. FERRI, *Le grandi migrazioni indo-europee del II millennio a.C.: il fenomeno della tripartizione tracia*, Primus Congressus studiorum thraciorum, Thracia, II, Serdicas, 1974, pp. 33-39. La Tracia viene intesa secondo le cognizioni geografiche del 500.

l'aquila rappresenta soprattutto l'emblema di Zeus ma anche quello di Atena, delle Amazzoni, di Achille e di Diomede<sup>51</sup>.

#### SCUDI TIPO C

Gli scudi a vortice delle stele daunie conservano ancora tracce di pittura: questa sorta di foglie ricurve stilizzate erano colorate, alternativamente, in nero e rosso. Come ha già notato S. Ferri citando M. Ebert, scudi del genere «sono comuni nell'archeologia pan-europea dai vasi della Grecia a figure nere fino alle più tarde stele nordiche, dai rilievi della penisola balcanica alle stele iberiche»<sup>52</sup>.

A noi più da presso possono, tra gli altri, ricordarsi gli esemplari che proteggono i guerrieri effigiati su vasi del protocorinzio, del mesocorinzio e del tardocorinzio<sup>53</sup>.

D. Adamesteanu ci fa conoscere scudi a vortice in un *aryballos* paleocorinzio (fine VII sec. a.C.) conservato al Museo Nazionale di Taranto<sup>54</sup> ed in una coppa mesocorinzia (inizi VI sec. a.C.) con «scena di cavalieri»<sup>55</sup>.

Per la vasaria ritrovata in ambiente etrusco ricordo il cratere di *Aristonothos* in cui compare anche una scena odissea risalente agli anni centrale del VII sec. a.C.<sup>56</sup>, il cratere mesocorinzio (600-575 a.C.) della tomba 2 della Nave attribuito da Amix al pittore di Detroit<sup>57</sup>, l'anfora calcidese da Vulci che descrive la lotta per il corpo di Achille (seconda metà del VI sec. a.C.)<sup>58</sup>, il «cratere di Ettore» da Cere (secondo quarto del VI sec. a.C.)<sup>59</sup>, il «cratere a colonnette» da Cerveteri (secondo quarto del VI sec. a.C.)<sup>60</sup>.

Circoli racchiudenti il motivo del vortice e della «rosetta multifoglie» compaio-

<sup>51</sup> D.H. CHASE, *op. cit.*, p. 104.

<sup>52</sup> S. FERRI, *Stele Daunie III*, *cit.*, p. 203.

<sup>53</sup> H. PAYNE, *Necrocorinthia... cit.*, tav. 1/4,7; tav. 33/11.

<sup>54</sup> D. ADAMESTEANU, *La colonizzazione greca in Puglia*, in AA.VV. *La Puglia dal Paleolitico al tardo-romano*, Milano, 1976, p. 442 fig. 442.

<sup>55</sup> *Ivi*, fig. 467.

<sup>56</sup> H.L. LORIMER, *Homer and the Monuments*, London, 1950, tav. XVII/1; R. BIANCHI BANDINELLI, M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica, Etruria e Roma*, Torino, 1976, scheda 25; Roma, Museo dei Conservatori.

<sup>57</sup> T. DOHR in W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, III, Tübingen 1969, p. 550 n. 2585 e bibliografia *ivi*. Vedi anche scheda 2584.

<sup>58</sup> H.R. LORIMER, *cit.*, tav. XXI/2.

<sup>59</sup> H. PAYNE, *Necrocorinthia cit.*, tav. 40/3 e p. 107 fig. 37.

<sup>60</sup> P.E. ARIAS, H. HIRMER, *Le vase grec*, Paris, 1962, tav. X, Roma, Museo Vaticano.

no anche sulla stele trovata nel «muro di Temistocle» ed ora conservata nel Museo del Ceramico di Atene, datata primo o secondo quarto del VI sec. a.C.<sup>61</sup>. Il motivo appare sulla stele di Monte Gualandro della fine del VII sec. a.C.<sup>62</sup>, sul rilievo in nenfro di Tarquinia (secondo quarto del VI sec. a.C.)<sup>63</sup>, sulla «stela funebre con guerriero combattente» conservata al Museo Civico di Bologna» (V sec. a.C.)<sup>64</sup>.

Il tipo ha comunque lunghissima vita e vastissima diffusione; per esso si possono anche presumere «invenzioni indipendenti» ma, per i tipi italici, i prototipi provengono indubbiamente dalla Grecia.

#### SCUDI TIPO E

Anche se esemplari decorati da borchie sono noti tra i «popoli del mare»<sup>65</sup> già nel 1250-1100 a.C., immediati prototipi dei nostri potrebbero presumersi gli esemplari cretesi dell'800-750 a.C. che possono essere arrivati nell'ambiente dauno a seguito della corrente orientalizzante. È a questa «corrente» che si fanno risalire lo scudo decorato da puntinato, triangoli e cerchielli rinvenuto nella tomba a cassa in pietra (N. 10) della necropoli dell'Olmo Bello presso Bisenzio della fine del VII sec. a.C.<sup>66</sup>, lo scudo in lamina bronzea da Verucchio anch'esso della fine del VII sec. a.C.<sup>67</sup>.

In ambiente etrusco si possono ancora ricordare gli studi della «tomba del guerriero» di Veio<sup>68</sup> e di Tarquinia<sup>69</sup> (ultimo quarto VIII sec. a.C.) come pure lo scudo

<sup>61</sup> G.M.A. RICHTER, *The Archaic Gravestones of Attica*, London, 1961, figg. 29-30, testo p. 12; cronologia p. 101.

<sup>62</sup> E.Q. GIGLIOLI, *L'Arte... cit.*, tav. CCXXXVII/1, LIX/2.

<sup>63</sup> G. COLONNA, *Rilievo funerario di nenfro a rilievi di Tarquinia*, in *Arte e Civiltà degli Etruschi* (Catalogo), Torino, giugno-luglio 1967, p. 310.

<sup>64</sup> E.Q. GIGLIOLI, *L'Arte... cit.*, tav. CCXXXVII/1.

<sup>65</sup> Vedi nota 28.

<sup>66</sup> I. STRØM, *Problems concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense, 19 1, fig. 10.

<sup>67</sup> V.G. GENTILI, *Gli scudi bronzei dello stanziamento protostorico di Verucchio e il problema della loro funzione nell'armamento villanoviano*, Studi Romagnoli, XX, 1969, p. 307 e fig. 1.

<sup>68</sup> I. STRØM, *Problems... cit.*, vol. II, fig. 1; cronologia vol. I, p. 172. Roma: Museo di Villa Giulia.

<sup>69</sup> D. RANDALL MC. IVER, *Villanovans and Early Etruscans. A Study of early Iron Age in Italy as it is seen near Bologna in Etruria and in Latium*, Oxford, 1924, tav. 22/8. Museo di Berlino.

della «tomba del Duce» di Vetulonia (fine VII sec. a.C.)<sup>70</sup>, quello della «tomba Avvolta» di Tarquinia (inizi del VI sec. a.C.)<sup>71</sup> ed altri.

Non sembra necessario ampliare ulteriormente i confronti: quello che interessa è infatti il quadro generale che già si è venuto chiaramente delineando.

Uno scudo con «cerchielli» proviene inoltre dalla tomba N. 231 di Salapia<sup>72</sup>.

#### ALTRI ELEMENTI STILISTICI E FIGURATIVI

*Cornici*: in base alle cornici che le riquadrano le stele sono state giustamente definite di «stile geometrico»<sup>73</sup>.

*Costume*: per i «guanti» indossati dai defunti G. Colonna<sup>74</sup> ricorda la coppia di mani in lamina bronzea pertinenti ad un canopo di Vulci il cui disegno geometrico allude — manifestatamente — ad un ricamo: questo reperto «non scende oltre la metà del VII secolo a.C.». Quanto al «grembiule», conosciuto anche su statuine fittili della stessa area daunia<sup>75</sup>, esso rammenta la stola in lamina d'argento che ricopriva dalla vita fino ai piedi la ricca defunta della tomba CI dell'orientalizzante antico (fine VIII sec. a.C.) di Castel di Decima<sup>76</sup>. Le vesti di alcuni personaggi istoriati sono invece corte tuniche (uomini) o mantelli con il bordo ricamato (donne). Le donne, viste di profilo, presentano una lunga treccia che finisce in un pallino; da quanto appare nel disegno del frammento 593/B e sulle spalle di alcune stele (ad es. la 64/B e la 309/B)<sup>77</sup> sappiamo che, in realtà, l'estremità della treccia poteva finire in tre terminazioni circolari. Rare figure femminili con treccia appaiono anche su vasi del subgeometrico II<sup>78</sup>.

<sup>70</sup> G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze, 1967, tav. F/6, tav. V/1.

<sup>71</sup> D. RANDALL MC. IVER, *Villanovans... cit.*, tav. 30/12.

<sup>72</sup> F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà... cit.*, tav. 72/6.

<sup>73</sup> P.E. ARIAS, *La civiltà italo-siceliota*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, vol. II, Roma, 1974, tav. 63.

<sup>74</sup> *I Dauni nel contesto... cit.*, p. 272 e tav. XLVI.

<sup>75</sup> K. MAES, *La piccola plastica fittile della Daunia*, Bulletin de l'Institut historique belge de Rome, XLIV, 1974, p. 355 ss. in particolare tipo C 1, figg. 31-33.

<sup>76</sup> G. COLONNA, *I Dauni nel contesto... cit.*, p. 273; A. BEDINI, scheda 92 in *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma, 1976, p. 288, tav. LVIII.

<sup>77</sup> Vedi anche M.L. NAVA, *Le stele della Daunia* in *La Civiltà dei dauni nel quadro del mondo italico cit.*, p. 169 fig. 6.

<sup>78</sup> *Ivi*, tav. XXVIII/a, b.

G. Colonna<sup>79</sup> conclude che «gli abiti ed il costume militare (v. appresso) consentono di stabilire più di un inatteso parallelo tra i Dauni ed i Latini o gli Etruschi, in linea con la tradizione che potremmo definire virgiliana».

*Fibule*: per questi monili O. Pancrazzi, nel 1964, aveva messo in rilievo confronti con pendagli piceni e con fibule beotiche<sup>80</sup>. Da allora, in base ai nuovi reperti stelari, il discorso sulle fibule, già iniziato dal Mariani<sup>81</sup>, è stato notevolmente ampliato da M.L. Nava ed i confronti sono stati costantemente ricondotti nell'ambito della cultura picena. Oltre alla fibula «ad occhiali» della stele 618 di cui si è detto ed oltre alle più numerose fibule ricche di pendagli che hanno precedenti in Dalmazia, le fibule a sanguisuga con lunga staffa e bottone terminale oltre che nel confinante Piceno<sup>82</sup> sono note in Etruria<sup>83</sup>, in Campania<sup>84</sup> ed in Puglia nel sub-geometrico daunio I (700-560 a.C.)<sup>85</sup>.

F. Tinè Bertocchi data queste ultime alla «seconda metà del VII sec. a.C.»<sup>86</sup>. A. Guidi<sup>87</sup> osserva che le fibule a staffa lunga della fine del VII-inizi VI secolo a.C. sono assenti in Dalmazia.

*Spade*: queste armi trovano confronti nel continente italiano in esemplari di Campovalano<sup>88</sup>, Alfedena<sup>89</sup> e Vulci<sup>90</sup>: sono quindi tipi consueti nell'orizzonte orientalizzante del Piceno e dell'Etruria. Già note ad Ortona ed a Ruvo<sup>91</sup> alcune di

<sup>79</sup> *I Dauni nel contesto... cit.*, p. 273.

<sup>80</sup> O. PANCRAZZI ET AL., *cit.*, p. 33.

<sup>81</sup> L. MARIANI, *Di una stele sepolcrale salapina*, Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei, XVIII, 1909, 407 ss.

<sup>82</sup> P. MARCONI, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, Monumenti Antichi dei Lincei, XXXV, 1935, tavv. IX, XVIII/b, XX; M.L. NAVA, *Stele Daunie I, cit.*, pp. 38-40: *ivi* cronologia e bibliografia.

<sup>83</sup> P.G. GUZZO, *Le fibule dalla Preistoria al I secolo a.C.*, Breviario di Archeologia, Roma, 1970, tav. XIII: due fibule a sanguisuga con ornati incisi, lunga staffa e bottone terminale del VI sec. a.C.

<sup>84</sup> J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'âge du Fer en Italie méridionale. Sala Consilina*, Institut français de Naples, 1968, vol. II, tav. 32/13-15; tav. 33/2,4-9, 11-12; tav. 34.

<sup>85</sup> E. DE JULIIS, *Caratteri della Civiltà Daunia dal VI sec. a.C. all'arrivo dei Romani*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, cit.*, tav. 74.

<sup>86</sup> V. CIANFARANI, *Culture arcaiche dell'Italia medio-adriatica in Popoli e civiltà dell'Italia Antica, cit.* vol. V, 1976, tav. 51, Museo Nazionale di Chieti.

<sup>87</sup> A. GUIDI, *Intervento al XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Manfredonia, 1980, p. 195.

<sup>88</sup> V. CIANFARANI, *Culture arcaiche dell'Italia medio-adriatica in Popoli e civiltà dell'Italia Antica, cit.* vol. V, 1976, tav. 51, Museo Nazionale di Chieti.

<sup>89</sup> *Ivi*, tav. 74. Precedentemente L. MARIANI, *Aufidena. Ricerche storiche e archeologiche nel Sannio settentrionale*, Monumenti Antichi dei Lincei, X, 1901, col. 225 ss., fig. 81.

<sup>90</sup> M. ZUFFA, *La civiltà villanoviana... cit.*, tav. 148/a,b.

<sup>91</sup> L. MARIANI, *Aufidena. Ricerche storiche... cit.*, col. 363 e nota 1.

esse — lunghe 40-50 cm. — sono comparse di recente nei corredi funebri delle tombe dell'area melfese. Per Bottini<sup>92</sup> questi corredi con armi contrassegnano precisi elementi di rilievo sociale. A Lavello-Cadino la tomba a fossa N. 279 della seconda metà del VII secolo ha conservato, oltre ad otto punte di lama e di giavellotto due «spade a lama retta», vasi del dauno sub-geometrico I ed una *kylix* coloniale di tipo proto-corinzio<sup>93</sup>. Un'altra spada «a lunga lama» è stata recuperata a Banzi nella tomba di un adolescente<sup>94</sup>. È stato messo in rilievo che le spade incise sulle stele — costantemente usate da personaggi a piedi — compaiono sempre poste di traverso ed invaginate; si tratta di un particolare che si può notare anche nella figurazione di una fibula beota nella quale, in una scena di genere, sono incisi due guerrieri mentre combattono all'arma bianca<sup>95</sup>.

*Guardiacuore*: quelli dei guerrieri dauni trovano confronto nei materiali «pretamente villanoviani» di Bisenzio, Veio, Tarquinia e Fermo<sup>96</sup>. Questi pettorali a placca rettangolare dai lati rientranti decorati da borchie a sbalzo che nelle incisioni delle stele divengono cerchielli, fanno inoltre parte degli oggetti di corredo delle tombe 14, 86 e 98 dell'Esquilino del periodo Laziale III (VIII sec. a.C.)<sup>97</sup>. G. Colonna<sup>98</sup> pensa possano accostarsi allo *aeneum pectori tegumen* dei Sali.

A proposito dei «richiami villanoviani» rammento che sulle urne del Villanoviano I sono incise «enigmatiche figure affrontate»<sup>99</sup>, esse potrebbero rivestire qualche significato analogo a quello delle figure dei personaggi seduti ed affrontati delle stele sipontine 1/B; 578/B; 583/B; 617/A; 729/B; 849/B.

*Capigliatura*: nella stele 616/B tipo IV con scena di navigazione compaiono individui con capelli ad aculeo. P. Orlandini<sup>100</sup> ha osservato che la caratteristica di rendere la capigliatura con profondi solchi paralleli è «tipica dei bronzetti e delle terrecotte di età italica». Questo stile si osserva anche nella ceramica beotica<sup>101</sup> e nella ce-

<sup>92</sup> A. BOTTINI, *La documentazione archeologica nel Melfese*, in *La civiltà dei Dauni... cit.*, p. 30.

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>94</sup> *Ivi* (intervento) p. 48.

<sup>95</sup> R. HAMPE, *Frühe griechische... cit.*, tav. 15. Museo Nazionale di Atene: inv. 12341.

<sup>96</sup> M. ZUFFA, *La civiltà... cit.*, fig. a p. 281.

<sup>97</sup> G. COLONNA, *Preistoria e Protostoria di Roma e del Lazio*, in *Popoli e Civiltà... cit.*, vol. II, 1974, tav. 137 e pp. 306-307.

<sup>98</sup> *I Dauni nel contesto storico e culturale... cit.*, p. 269.

<sup>99</sup> H. HENCHEN, *Tarquinia and Etruscans origins*, London, 1968, fig. 61a-c.

<sup>100</sup> *Aspetti dell'arte indigena in Magna Grecia*, Atti XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 10-15 ottobre 1971, Napoli, 1972, pp. 293-299.

<sup>101</sup> H. HAMPE, *op. cit.*, tav. 17 in alto; tav. 25 in alto.

ramica micenea (vedi frammento di cratere del Micenco III C trovato nello «Schlieman's dump» di Micene e frammento di coppa da Festòs)<sup>102</sup>. Come in molta arte geometrica greca<sup>103</sup> solchi paralleli indicano la criniera di un cavallo sipontino<sup>104</sup>.

*Copricapo*: i berretti conici di alcuni personaggi ed una peculiare categoria di teste possono anche ricordare gli «elmi» ma, per gli studiosi che si sono occupati del problema, non si tratta affatto di cimieri. M.L. Nava ha parlato di «copricapo conici lidi»<sup>105</sup>, S. Ferri di «copricapo anatolici o anatolici-hittiti»<sup>106</sup>.

Copricapi conici si trovano però anche in Grecia<sup>107</sup>; il cappello conico è ad es., indossato da Cadmo, l'ecista di Tebe<sup>108</sup>. Berretti analoghi si ritrovano frequentemente nei bronzetti e nelle figurazioni italiche. Per i «cappelli a piatto» (frammenti 626, 658, 659, 1179)<sup>109</sup> oltre a quello del guerriero di Capestrano ricordato dalla Nava — dotato però anche di cupola — si può rammentare la statuetta di divinità su carro da Olimpia del 700 a.C.<sup>110</sup>.

Quanto ai volti, M.L. Nava<sup>111</sup> non tanto vi riconosce una fisionomia reale quanto «una maschera funebre applicata, analogamente a quanto riscontrato sui monumenti presenti in area medio-adriatica».

*Elmi*: quando non appaiono altamente personalizzati come nel caso degli «altissimi cimieri a due registri divergenti con duplice cascata di penne o crini»<sup>112</sup> sono veri e propri «elmi crestati»<sup>113</sup> che copiano gli elmi a *lophos* noti nel mondo greco e

<sup>102</sup> C. LAVIOSA, *La marina micenea*, Annuario della scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente, vol. XLVII-XLVIII, n.s. XXXI-XXXII, 1969-1970, Roma, 1972, figg. 1a, 1b (Museo stratigrafico).

<sup>103</sup> G. AHLBERG, *Prothesis and Ekphora in greek Geometric Art*, Studies in Mediterranean Archaeology, XXXII, 1971, figg. 5,7,14/c,16/b,17/b,19,33,55/c,d,59,60/a.

<sup>104</sup> M.L. NAVA, *Le stele della Daunia in La civiltà dei Dauni... cit.*, Tav. XXXI.

<sup>105</sup> M.L. NAVA, *Aspetti e problemi delle stele daunie*, in Sybrium *cit.*, p. 268.

<sup>106</sup> S. FERRI, *Stele Daunie I. Un nuovo capitolo di Archeologia Protostorica*, Bollettino d'Arte, 1962, p. 106; IDEM, *Stele Daunie II*, *cit.*, p. 10; IDEM, *Frammento di stele daunia con depas tracio*, in La parola del Passato, CLVI, 1974, p. 194; IDEM, *Stele Daunie III*, *cit.*, p. 201; IDEM, *Documenti figurati del "riscatto" di Ettore nelle stele daunie. Verso una redazione traco-frigia della "Iliou përsis"*, in Adriatica Praehistorica et Antiqua, Zagabria, 1970, p. 302.

<sup>107</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, E. PARIBENI, *L'Arte dell'Antichità classica, Grecia*, Torino, 1976, scheda 14, 24-25.

<sup>108</sup> Enciclopedia dell'Arte Antica voce Cadmo.

<sup>109</sup> Vedi anche M.L. NAVA, *Le stele della Daunia*, *cit.*, p. 172 e tav. XXIX.

<sup>110</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, E. PARIBENI, *L'Arte... cit.*, scheda 13.

<sup>111</sup> *Le stele della Daunia*, *cit.*, p. 172.

<sup>112</sup> S. FERRI, *Stele Daunie II*, *cit.*, p. 9. Vedi in M.L. Nava reperti 518/B, 567/A, 721/A-B, 846/A, 984/A.

<sup>113</sup> M.L. NAVA, reperti 182/B, 394/A, 624/A-B, 625/A-B, 637/A, 732/A.

nella ceramica orientalizzante. I *lophoi* sono però conosciuti anche in Croazia: «quattro figure incise di guerrieri gradienti verso sinistra con elmo crestato e scudo rotondo» compaiono infatti su un grano ovoidale d'ambra facente parte dei corredi della necropoli di Prozor<sup>114</sup>.

*Vasaria*: vasi portati sulla testa delle donne compaiono sulle stele 222/B tipo II, 591/B tipo II, 949/B tipo II-III, 1122/A tipo II. I recipienti somigliano, per lo più, alle caratteristiche olle dauniche a collo imbutiforme del sub-geometrico daunio II (post 550 a.C.): questa data non concorda con quella attribuita al tipo stelare.

*Navigli e bighe*: i navigli dalla vela rettangolare incisi sulle stele sipontine 775/B tipo II-III; 737/B e 616/B tipo IV e le numerose bighe sono i veicoli marini e terrestri correnti nelle figurazioni di tutto l'ambiente mediterraneo del 1° millennio.

## CRONOLOGIA

K. Kilian aveva collocato tutt le stele «esposte e pubblicate» fino al 1973 nell'ambito del VI secolo a.C.<sup>115</sup> ma ciò non sembra esatto.

Per alcune di esse abbiamo un sicuro *terminus ante quem* offerto dalle lastre riutilizzate delle tombe 2 e 13 della necropoli di Siponto che risalgono alla metà del VI sec. a.C.<sup>116</sup>. In proposito i coniugi Tinè parlano giustamente di «sconsacrazione delle stele»<sup>117</sup>.

M.L. Nava<sup>118</sup> aveva notato che «se stilisticamente le stele appaiono incluse tra l'VIII ed il VI secolo a.C., i reperti di corredo sia metallici, sia ceramici rinvenuti nella zona (ricerche Tinè-De Julis) ammettono una cronologia anche più alta (XI-X sec. a.C.)».

Più di recente l'Autrice, che delle stele ha elaborato una sequenza tipologica<sup>119</sup>,

<sup>114</sup> F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico. Per una definizione nell'ambito della Protostoria balcanica*, Memorie dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. XIV, fasc. 6, 1970, p. 409 e tav. V17.

<sup>115</sup> K. KILIAN, *Discussione al Colloquio sulla Età del Ferro in Civiltà Preistoriche e protostoriche della Daunia...* cit., p. 363.

<sup>116</sup> F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà...* cit., pp. 271-285, in particolare pp. 277-278; tav. 70/1-7.

<sup>117</sup> S. E. F. TINÈ, *Gli scavi del 1967-68 a Salapia*, Archivio storico pugliese, XXVI, 1973, p. 151.

<sup>118</sup> S. FERRI, M.L. NAVA, *Stele Dauniche* (Azienda autonoma di soggiorno e turismo), Quaderno N. 2, Manfredonia, (s.d.), p. 10.

<sup>119</sup> M.L. NAVA, *Stele Dauniche I*, cit., pp. 43-44.

situa il posizionamento cronologico dei tipi primo e secondo in una fase avanzata del VII secolo, il terzo tipo nella fase di passaggio fra sub-geometrico Daunio I e II cioè a cavallo del VI secolo a.C. mentre i tipi quarto e quinto potrebbero esser posti dalla metà del VI secolo in poi.

Indipendentemente dalla tipologia si può osservare che, tramite i confronti geometrici instaurabili soprattutto sulla base di alcune cornici stelari, le lapidi sipontine possono farsi risalire all'VIII secolo a.C. ma è noto che questi motivi hanno una lunga esistenza.

I guardiacuore, per cui devono presumersi esemplari in cuoio, risalgono, almeno quelli laziali, alla metà dello stesso secolo.

I riscontri messi in evidenza osservando gli *episemata* degli scudi che sono notoriamente «beni di prestigio», conducono invece, soprattutto, alla seconda metà del VII sec. e fino alla metà del VI sec. a.C.

Si può a mio avviso ritenere che la vita delle lapidi sia durata circa cento anni.

#### DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI REFERTI

Le stele ed i loro frammenti provengono soprattutto da Siponto (antica *Sipontum*, antica *Elpiat*), Salpi (antica *Salapia*), Monte Saraceno (antica *Matinum*) e, meno frequentemente, da Arpi (antica *Argirippa*, antica *Argo Ippio*), Troia (antica *Aece*), Ortona (antica *Herdoniae*), Ascoli Satriano (antica *Ausculum*), S. Paolo di Civitate (antica *Teanum Apulum*, antica *Tiati*) e da varie contrade dell'area periferica di Canosa (antica *Canusio* presso Bari), Leonessa di Melfi in Lucania, Cavallino nel Salento: queste ultime, discordandosi dai tipi propri della Daunia, vengono definite di «tipo daunio»<sup>120</sup>.

E. De Juliis<sup>121</sup> precisa che i Dauni, secondo Tolomeo (*Geographica*, III,1,14) erano stanziati tra i fiumi Fortore ed Ofanto — ossia nella zona di concentrazione delle stele —; secondo Strabone (VI,3,8 = C 283) si estendevano sino a Bari. Per l'A. la discordanza deve rispecchiare la dislocazione delle genti daunie in due diversi periodi.

Vari Autori, più di recente, hanno cercato di meglio precisare i limiti della Daunia; A. Grilli<sup>122</sup> include nella Daunia il centro di Canne a nord di Bari; D. Adame-

<sup>120</sup> O. PANCRACCI, *Cavallino I. Scavi e ricerche 1964-1967*, Galatina, 1970, pp. 233-235; figg. 94-100.

<sup>121</sup> E. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze, 1977, tav. XXXIV.

<sup>122</sup> *I geografi antichi sulla Daunia* in *La civiltà dei Dauni nel quadro... cit.*, p. 89.

steanu<sup>123</sup> pur ponendo, come di consueto, il territorio dei Dauni tra il Fortore e l'Ofanto ne amplia l'area sino a Melfi, Banzi e Lavello in Lucania; per D. Musti<sup>124</sup> anche Larino nel Molise, a sud del fiume Biferno, è da ritenersi una *polis* daunia.

#### EXCURSUS STORICO

Il problema dell'origine delle stele è tutt'uno con i quesiti relativi al popolo daunio.

F. Tinè Bertocchi<sup>125</sup> scrive: «Non si ha ragione di dubitare che quasi tutti i siti fiorenti dal V sec. a.C. fino all'età medievale non siano stati gli stessi anche in epoca precedente, cioè nei secoli della *fondazione* della civiltà daunia».

Come noto non ci sono vere e proprie colonie greche in Apulia: le fonti classiche (Vitruvio, Strabone, Licofrone, Stefano di Bisanzio)<sup>126</sup> ci riferiscono solo di *Elpie-Siponto* che, nei secoli IX-VIII, sarebbe stata fondata da Rodi-Coi<sup>127</sup>.

Sempre per F. Tinè Bertocchi<sup>128</sup> «allo stato attuale delle conoscenze, non si hanno rilevanti elementi archeologici a sostegno dell'arrivo di rodoti a *Elpie-Siponto*...» ma nelle migrazioni marittime, specie quando non si tratti di arrivi massicci di genti di cultura nettamente più avanzata e tale da soverchiare i residenti, più che le cose sono le idee e le tradizioni a passare il mare.

Poiché le culture non sono impervie e poiché nei meccanismi di assorbimento agiscono in complessi intrecci influenze del sostrato, determinismo ambientale, variabili indipendenti, quantificazione di apporti, spesso risulta assai difficile riuscire a cogliere le «origini» tanto più che molti materiali (tessuti, legno, pelle...) non ci pervengono; le donne inoltre, tramite i matrimoni, tendono a favorire i fenomeni, seppure non globali, di acculturazione.

R.L. Beaumont tratta i Rodi-Coi di Siponto e Salapia come entità reali e sostiene che essi «si trovarono a contatto con una vigorosa civiltà nativa di marcata individua-

<sup>123</sup> Centri e territori, in *La civiltà dei Dauni nel quadro... cit.*, p. 53.

<sup>124</sup> Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Dauni e su Diomede, in *La civiltà dei Dauni nel quadro... cit.*, p. 102.

<sup>125</sup> F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà... cit.*, p. 273.

<sup>126</sup> J. BÉRARD, *La magna Grecia*, Torino, 1963, pp. 355-359 e bibliografia *ivi*.

<sup>127</sup> Molti studiosi ritengono che Rodi avesse, da tempo, controllato le rotte verso gli empori antero-asiatici: allo Scoglio del Tonno tra varie ceramiche micenee «originali» abbondano ceramiche micenee «rodote»; le relazioni di questo sito con Cipro e Rodi si fanno risalire al 1285-1125 a.C. (F. BIANCOFIORE, *Civiltà micenea nell'Italia meridionale*, Roma, 1967, pp. 120-121).

<sup>128</sup> F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà... cit.*, p. 272.

lità che resta impervia alle attrazioni dei prodotti esteri, preferendo la propria ceramica»<sup>129</sup>. Questa ceramica non sembra però ignorare l'influsso di prodotti submicenei di importazione e «rispecchia una penetrazione dello stile tessalo-macedone dell'età del Ferro. Biancofiore<sup>130</sup> sostiene affinità tra la produzione ceramica proto-japigia e la ceramica detta dello stile di Lianokladi.

Secondo G. Giannelli<sup>131</sup> che si basa soprattutto sulle fonti, contribuirono al popolamento della Daunia Rodi-Coi, Corciresi e Locresi. L'A. ricorda come in Apulia sia presente la figura leggendaria di Diomede, eroe argivo ma di origine etolica. Per Antonino Liberale<sup>132</sup> l'eroe, lasciata Troia, torna ad Argo e quindi si reca in Etolia: nel viaggio di ritorno una tempesta lo costringe a sbarcare nel paese dei Dauni ove aiuta il re Dauno a combattere contro i vicini Messapi.

Secondo Strabone<sup>133</sup> Diomede fonda *Argirippa*, *Sipontum* e *Canusio*; anche T. Livio<sup>134</sup> ricorda queste fondazioni e come la zona del fiume *Aufido* (attuale Ofanto) fosse chiamata «pianura di Diomede».

Per Solino<sup>135</sup> l'eroe fonda Arpi e... Benevento. G. De Sanctis<sup>136</sup> lo ricorda come cista di Brindisi e Venosa.

Varie fonti riferiscono che le armi dell'eroe erano conservate nel tempio eretto a Lucera in onore di Atena Iliaca<sup>137</sup>. In proposito molto puntuale apparirebbe l'interpretazione del Pisani della iscrizione Velter 158 con la scritta ..*TANAS* rinvenuta su un frammento di presunto altare posto sul tratturo Lucera-Castel di Sangro: esso dovrebbe integrarsi con la lettera *A* rendendo così la lettura dell'altrimenti ignota divinità quale *Atena*<sup>138</sup>.

Come appare dalle leggende che si formano per lo più attorno ad un qualche

<sup>129</sup> R.L. BEAUMONT, *Greek influence in the Adriatic Sea before the fourth Century B.C.*, Journal of Hellenic studies, LVI, 1936, p. 159 ss., in particolare p. 173.

<sup>130</sup> F. BIANCOFIORE, *Origini messapiche*, Archivio storico pugliese, XXIV, fasc. III-IV, 1971, p. 217.

<sup>131</sup> *Coloni greci nella Daunia tra l'VIII ed il V secolo a.C.*, Archivio storico pugliese, VI, fasc. I-IV. Atti del III Congresso storico pugliese e del Convegno internazionale di Studi Garganici, Foggia, 25-29 ottobre 1953, pp. 28-33.

<sup>132</sup> J. BÉRARD, *La Magna Grecia ... cit.*, p. 355 ss. e bibliografia *ivi*.

<sup>133</sup> *ivi*, p. 357.

<sup>134</sup> *ivi*, p. 356.

<sup>135</sup> *ivi* vedi anche D. MUSTI, *Il processo di formazione e diffusione ... cit.*, p. 95.

<sup>136</sup> G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. I, Firenze, 1971, p. 163.

<sup>137</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, p. 362.

<sup>138</sup> G. COLONNA, *I Dauni nel contesto storico... cit.*, p. 267 e bibliografia *ivi*.

nucleo di verità, i fondatori delle città daunic appartengono a due livelli storici, uno pre-coloniale, l'altro già coloniale.

Anche G. Pugliese Carratelli<sup>139</sup> non dubita che *Elpie* sia stata fondata da Rodi e da Coî e rammenta come diano testimonianza di relazioni con l'Anatolia i culti di Atena Iliàs, di Calcante e di Podalirio: Calcante aveva il suo tempio in collina (a S. Michele Arcangelo?), Podalirio presso il ruscello Altano (valle della Carbonara?)<sup>140</sup>. Poiché questi due culti sono attestati a Rodi ed a Coî si avrebbe una conferma dell'arrivo di queste genti nella zona sipontina.

Le leggende non sono trascurabili se si pensa ai rinvenimenti di ceramiche micenee in Puglia (Porto Perone, Punta Le Terrare, Scoglio del Tonno, Porto Cesareo, Torre Castelluccia, Avetrana, Surbo, Torre S. Sabina, S. Cosimo d'Oria, Giovinazzo, Coppa Nevigata presso Siponto, forse Bari e Trani) ed in Lucania (Terme Tito presso l'antica Siris, Toppo d'Aguzzo) a partire dal Miceneo I-II e fino al Miceneo III B e III C che attestano contatti indubbi con le aree egee in fasi precoloniali. Per inciso, si può oggi ricordare come oggetti micenei siano arrivati oltre che in Puglia e Lucania anche in Calabria, Sicilia, Eolie, Campania, Lazio, Toscana, nelle Marche, nell'Emilia-Romagna ed in Sardegna<sup>141</sup>.

L. Braccesi<sup>142</sup> offre degli eventi un quadro più completo. Egli ricorda come Strabone (14,2,10 = 654) parli di talassocrazia rodia antecedente all'istituzione delle Olimpiadi che risalgono al 776 a.C. A suo avviso si può congetturare qualche navigazione esplorativa rodia prima della fondazione di *Elpie*-Siponto.

L'A.<sup>143</sup> ritiene che i naviganti Rodi-Coî dell'Apulia debbano avere risalito l'Adriatico anche lungo la sponda occidentale, la stessa sponda dove, in età seguente, si nota «una forte persistenza di elementi orientalizzanti ormai espressione di *facies* culturali endemiche che insistono nel Gargano e nel Piceno». Osserva infatti una analogia formale delle stele daunic di Siponto e di quelle pesaresi di Novilara.

Se non vi sono documenti Rodi-Coî nelle Marche ciò dipenderebbe dal fatto che i naviganti vi facevano approdi saltuari impossibilitati com'erano ad effettuare scali

<sup>139</sup> Storia civile in AA.VV. *Megale Hellas. Storia e Civiltà della Magna Grecia*, Milano, Libri Scheiwiller, 1983, p. 16.

<sup>140</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, pp. 360-361.

<sup>141</sup> AA.VV., *Magna Grecia e Mondo Miceneo. Nuovi Documenti*, a cura di L. Vagnetti, XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-11 ottobre 1982, Taranto, 1982.

<sup>142</sup> L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in occidente*, Bologna, 1977.

<sup>143</sup> *Ivi*, p. 60.

stabili negli *importuosa Italiae litora*. Quanto al culto di Diomede rammenta come — oltre che in Daunia — esso si ritrovi a Capo Planka (ora Capo S. Nicolò), a sud di Sebenico e nel delta padano. Secondo il parere di questo studioso<sup>144</sup> il culto seguirebbe anzi due vie, una orientale con navigazione di cabotaggio dalla costa illirica al territorio veneto ed al delta padano, l'altra, meridionale direttamente verso l'Apulia con navigazione in mare aperto dal canale di Otranto.

È inoltre da tener presente la fondazione pelasgica di Spina Ia e quella effettuata dal gruppo etnico pelasgico o tessalo di Ravenna; ciò sarebbe avvenuto 2-3 generazioni (66 o 99 anni) prima della guerra di Troia che cade nel 1260 a.C. (Dionisio di Alicarnasso, 1,20) cioè in «età micenea» tramite una navigazione di cabotaggio dall'Épiro alla sponda orientale adriatica, al territorio veneto ed al delta padano<sup>145</sup>. Poiché a Fratta Polesine (area settentrionale del delta del Po) oltre ad abbondanti manufatti di ambra baltica sono state trovate ceramiche del Miceneo III C (1.200-1.050 a.C.) ciò avalla l'ipotesi della penetrazione micenea nelle isole Eletttridi e nell'*Eridano-Po*. È noto inoltre che gli indigeni del delta facevano commercio di ambra con gli Elleni.

L. Braccesi, seguendo ancora Erodoto (1, 1631) rammenta che nella seconda metà del VII sec. a.C. arrivano nell'Adriatico anche navigatori focci<sup>146</sup> che aprono ai Greci la conoscenza di questo mare periferico; questi prospettori si sostituirebbero ai precedenti navigatori rodi.

Questa panoramica permette di sostenere che non è il caso di parlare di *fondazione* della cultura daunia bensì di *formazione* della stessa: la prima sottende un'uscita e si ataglia alla deduzione delle colonie greche conosciute a partire dall'VIII sec. a.C. mentre appare del tutto certo che nella zona garganica la cultura sia stata originata e da meccanismi già stabilizzati (*feed-back*) e da nuovi e ripetuti apporti sia interni che esterni.

Poiché le stele appartengono ai secoli VII-VI a.C. la nostra attenzione deve rivolgersi soprattutto agli avvenimenti del VII secolo che è quello in cui compaiono questi manufatti e poiché il «popolo dauno» sarebbe già presente, come ben dice S. Moscati<sup>147</sup>, dobbiamo ricercare le «fonti di ispirazione».

Come noto le prime colonie greche in Italia risalgono all'VIII secolo a.C. Nel mar Ionio si ricordano:

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>146</sup> *Ivi*, pp. 63-66.

<sup>147</sup> S. MOSCATI, *Gli Italici. L'arte*, Milano, 1983, p. 45.

*Metaponto*: colonia fondata nel 775-772 da Achei del Peloponneso; per altri da gruppi provenienti dalla Beozia<sup>148</sup>.

*Sibari*: fondata nel 720 da Achei e, fede Aristotele, più precisamente da Trezeni, popolazione dorica del Peloponneso. Al margine settentrionale di questo stanziamento lo scavo sull'altura del Broglio nel comune di Trebisacce ha evidenziato la presenza nella zona di ampia documentazione micenea (miceneo III A 1, tardo XV sec. a.C.) come pure di «ceramica grigia» che somiglia alla «ceramica minia»<sup>149</sup>.

*Taranto*: fondata nel 720 o 706-705 da Achei. Strabone riporta due versioni della fondazione (secondo Antioco di Siracusa ed Eforo cumano). La etnogenesi degli abitanti risulta confusa, comunque nelle località di *Satyriion* e Porto Perone presso Taranto la documentazione archeologica riguarda reperti appenninici, reperti del Miceneo III A, B, C e, prima della fondazione storica, viene segnalata la presenza di elementi del mondo laconico<sup>150</sup>.

*Reggio Calabria*: fondata, sembra, al tempo della prima guerra messenica (seconda metà del secolo VIII a.C.) da Zanclei che, a loro volta, erano coloni provenienti dalla Calcide e dalla Messenia.

Nel VII secolo a.C. continua l'arrivo di altri coloni greci. Sorgono:

*Locri*: fondata da Locresi che si impiantarono all'inizio del secolo sul centro italico di Canale Ianchina.

*Caulonia*: colonia achea del secondo quarto del VII secolo; la zona, precedentemente, era già frequentata almeno a livello di traffici commerciali: infatti, nei livelli pre-coloniali, sono stati raccolti frammenti proto-corinzi e di età geometrica.

*Siris*: nel VII secolo la siritide sarebbe stata occupata da Choni. Per J. Bérard<sup>151</sup> «il nome è simile a quello del Chaoni epirota e, malgrado la fallacità delle affinità etimologiche, non si può non fermare l'attenzione su tutta una serie di corrispondenze tra la toponomastica epirota e quella dell'Italia meridionale». Verso il 675 a.C. giun-

<sup>148</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, p. 95 e 170 ss. Per la fondazione delle colonie greche in Italia vedi anche M. NAPOLI, *Civiltà della Magna Grecia*, Biblioteca di Storia Patria (serie L'Italia nei secoli), Roma, 1969: Metaponto pp. 238-242; Sibari pp. 223 ss.; Taranto pp. 245-253; Locri pp. 203-212; Caulonia pp. 213-216; Siris pp. 233-236.

<sup>149</sup> R. PERONI, in AA.VV., *Magna Grecia e Mondo Miceneo... cit.*, p. 103.

<sup>150</sup> F.G. LO PORTO, *Leporano (Taranto). La stazione preistorica di Porto Perone*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, vol. XVII, 1963, pp. 280-380; IDEM, *Satyriion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, vol. XVIII, 1964, pp. 177-279.

<sup>151</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, pp. 436-437.

se a Siris una colonia di Ioni di Colofone i quali avevano lasciato l'Asia Minore perché la loro città era stata presa da Gige ma... per Licofrone essa avrebbe origine troiana. Anche lo pseudo-Aristotele allude alla parte presa dai Troiani nella prima fondazione della città: è quindi probabile che «in tempi mitici» la zona sia stata interessata da una frequentazione egeo-anatolica.

Numerosi sono anche i coloni che arrivano in Sicilia ed a Lipari; le leggende di Kokalos, Minosse, Eracle, Ausonio, riflettono gli antichi contatti.

Nella prima età del Ferro della *sponda calabra tirrenica* (IX e prima metà dell'VIII secolo a.C.) appare una civiltà proto-urbana, tuttavia la maggior parte della documentazione proviene più dalle tombe che dalle case. I corredi dell'VIII secolo, malgrado la presenza di coppe fenice, scarabei orientali, vasi corinzi e di imitazione corinzia dimostrano traffici ristretti. Nel VII secolo a Torre del Mordillo sono presenti frammenti di vasi corinzi<sup>152</sup>.

In *Campania* alla fine dell'VIII secolo a.C. (ceramica E.P.C.: *post* 725 a.C.) viene fondata la colonia di Cuma. Per Tito Livio lo stanziamento fu opera di Pithecusani: si tratterebbe comunque di una terza o quarta generazione dei gruppi pre-coloniali euboici (Calcidesi ed Eretriosi) installatisi sul pianoro di Monte Vico tra Lacco Ameno e la baia di S. Montano - Ischia, già nel 770 a.C. e fortemente mescolati ad indigeni. I gruppi pithecusani di Ischia (doni e traffici) erano in contatto con nord-siriani, Fenici forse misti a qualche gruppo di Aramei, Corinzi, Egizi<sup>153</sup>. Si ricorda a Pithecussai (tombe più antiche) ceramica proto-dauna ed un vaso geometrico della fase Daunio II che si ritiene proveniente dalla valle dell'Ofanto percorsa nei due sensi specialmente da materiali bronzei<sup>154</sup>. E. De Juliis riconosce anzi all'espansione transappenninica ben tre itinerari diversi<sup>155</sup>.

Per B. d'Agostino, che accoglie un suggerimento di P. Gastaldi, negli schiavi ossia negli emarginati di Pithecussai (riconoscibili da inumati rannicchiati privi di corredo), sarebbero da riconoscere dei Dauni<sup>156</sup>.

L'ipotesi della fondazione pithecusana di Cuma appare oggi più probabile di

<sup>152</sup> J. DE LA GENIÈRE, *Entre Grecs et non Grecs en Italie du Sud et Sicile*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Scuola Nazionale Superiore di Pisa, Ecole française de Rome, 1983, pp. 257-272.

<sup>153</sup> D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano, 1984, pp. 81-82.

<sup>154</sup> F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà... cit.*, p. 283.

<sup>155</sup> E. DE JULIIS, *La ceramica daunia... cit.*, pp. 81-82.

<sup>156</sup> B. D'AGOSTINO, *Aspetti sulla posizione della daunia e delle aree limitrofe*, in *La civiltà dei dauni nel quadro ... cit.*, p. 255.

quella offerta da Strabone che attribuisce la fondazione della città agli ecisti Megastene di Calcide ed Ippocle di Kime<sup>157</sup>.

Nella zona campana sopravvive comunque il patrimonio formale più antico e, a partire dal VII secolo, si osservano rapporti con la cultura etrusco-laziale<sup>158</sup>.

A. Manni<sup>159</sup> osserva in molti centri indigeni la cesura culturale dell'VIII secolo e la ripresa della vita nel VII secolo ma... «ora essa presenta una politica culturale greca». Per questo Autore «la chiave della rivoluzione di Sala Consilina - Salerno va vista in Puglia».

I gruppi umani ritrovati lungo l'alto corso del Sele e dell'Ofanto denotano ovviamente un altro orientamento culturale: esso è ritenuto di estrazione balcanica (Serbia e Macedonia). Nelle tombe il repertorio dell'VIII secolo presenta olle biconiche con «motivo a tenda» ritenuto sub-miceneo: esso perdura nel VII secolo e giunge fino al VI mostrando solo piccole trasformazioni. Non mancano parallelamente le analogie con l'ambiente piceno e si intravedono differenze di *status*<sup>160</sup>.

La *Lucania* nell'VIII secolo appare a Manni divisa in due zone: nel Materano e nella valle dell'Agri egli nota influenze peucezie, a Melfi, Lavello, Potenza, influenze daune. F.G. Lo Porto<sup>161</sup> mette in rilievo come nel VII-VI secolo gli Enotri subiscano una graduale e lenta penetrazione culturale emanante dalle colonie greche insediate sulla costa ionica. Nelle tombe dei guerrieri indigeni appaiono crateri e *kantaroï* molto vicini ai vasi del geometrico medio ma il commercio introduce nell'entroterra vasi di bronzo «verosimilmente corinzi».

Riguardando il *Sannio* (zona di Campobasso-Benevento-Avellino) più volte riconosciuto zona di passaggio tra la Daunia e l'opposto versante, con i Sanniti quali «elementi mediatori»<sup>162</sup> si può ricordare che D. Musti<sup>163</sup> parla di *Dauniti-Sanniti*: a suo parere la diversità culturale consisterebbe solo in «caste diverse».

S. Ferri, invece, ha sempre sostenuto l'equazione Dauni-Fauni-Luki-Lukaones-

<sup>157</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, pp. 49-70.

<sup>158</sup> B. D'AGOSTINO, *La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, vol. II, Roma, 1974, p. 28 ss.

<sup>159</sup> *L'Italia meridionale fino alla fine del VI secolo a.C.*, Atti XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 10-15 ottobre 1971, Napoli, 1972, p. 32.

<sup>160</sup> B. D'AGOSTINO, *Appunti sulla posizione della Daunia e delle aree limitrofe rispetto all'ambiente tirrenico*, in *La civiltà dei Dauni... cit.*, p. 257.

<sup>161</sup> F.G. LO PORTO, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, Monumenti Antichi dei Lincei, Serie Miscellanea 1,3, 1973, p. 153 ss. e p. 235.

<sup>162</sup> B. D'AGOSTINO, *Appunti... cit.*, p. 369.

<sup>163</sup> D. MUSTI, *Il processo di formazione... cit.*, p. 100.

Lukani: per l'A. si tratta di «nomi ora in veste greca, ora in veste italica che si riferiscono tutti ad uno stesso popolo»<sup>164</sup>. In altri scritti<sup>165</sup> Ferri presenta l'eguaglianza tra le variabili Dauni-Fauni-Lupi: questa ultima immagine permette di riproporre il noto collegamento con il Lazio e la leggenda romulea. Anche per C. De Simone<sup>166</sup> i *Δαύνιοι-Daunii* sarebbero un appellativo ereditato indicante un animale selvaggio, probabilmente un lupo che può avere assunto una particolare funzione totemica<sup>167</sup>.

Più a nord, nel *Latium vetus* il VII secolo vede i periodi IV/A finale V/B della cultura Laziale. Precedentemente, nel periodo Laziale III (770-720 a.C.) Gabii era già un centro aperto alla cultura greca<sup>168</sup>. Al Foro Romano si è raccolto un frammento di tripode cuboico e, nell'area di S. Omobono, ceramica euboica, corinzia e locale mutuata dalla contemporanea ceramica greca insulare<sup>169</sup>.

Le fonti parlano di una colonia greca dedotta da Evandro che risalirebbe alla metà del XIII sec. a.C.: di certo c'è qualche frammento del Miceneo III C a S. Giovenale ed a Luni sul Mignone (entrambi presso Blera-Viterbo) ed a Monte Rovello (Allumière-Roma)<sup>170</sup>.

Il culto di Atena *Iliàs* della tradizione sarebbe testimoniato da una statua della dea a Lavinio<sup>171</sup>; questa lettura appare più probabile di quella che vede nella statua una Minerva. Si ritiene che il culto sia giunto nel Lazio dall'Epiro passando attraverso

<sup>164</sup> S. FERRI, *Problemi e documenti archeologici III (XII)*, Memorie Accademia Nazionale dei Lincei, serie VIII, vol. XXVII, 1972, p. 35.

<sup>165</sup> S. FERRI, *Fauni Vatesque. Contributo all'etnografia dell'Italia protostorica*, Memorie Accademia Nazionale dei Lincei, serie VIII, vol. XVIII, fasc. 1-2, gennaio-febbraio 1963, pp. 51-53; IDEM, *Salapia nell'ambito della Daunia*, Archivio storico pugliese, XXVI, fasc. III-IV, 1973, p. 358.

<sup>166</sup> *La posizione linguistica della Daunia*, in *La civiltà dei dauni... cit.*, pp. 117-122.

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 121.

<sup>168</sup> E. PERUZZI, *La lingua greca nel Lazio romano*, in *Greci e Latini nel Lazio antico*, Atti I Convegno SISAC (Società italiana per lo studio dell'antichità classica), 16 marzo 1981, Roma, 1982, p. 9 ss.; G. MADDOLI, *I Greci e il Lazio dall'età micenea al VI secolo*, *ivi*, p. 49 ss.

<sup>169</sup> A. BEDINI, F. CORDANO, *La formazione delle città nel Lazio*, Periodo III (770-730 a.C.), *Dialoghi di Archeologia*, 1, n.s., anno 2, 1980, p. 105.

<sup>170</sup> G. MADDOLI, *I Greci e il Lazio dall'età micenea al VI secolo*, Atti I Convegno SISAC, *cit.*, p. 49 ss. Per correnti di traffici risalenti ai primi decenni dell'VIII sec. a.C. vedi: E. LA ROCCA, *Ceramica d'importazione a Roma*, in *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma, 1976, pp. 367-371. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Acchi nell'Etruria e nel Lazio?*, *La parola del passato*, XVII, 1962, pp. 5-6 e 13; IDEM, *Lazio, Roma e Magna Grecia prima del secolo quarto a.C.*, *La parola del passato*, CXIX, 1968, pp. 321-347.

<sup>171</sup> AA.VV., *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Bimillenario Virgiliano, Roma, 22 settembre - 31 dicembre 1981. Campidoglio. Palazzo dei Conservatori pp. 160, 191. Per le fonti vedi panoramica in F. CASTAGNOLI, *Lavinium I*, Roma, 1972, pp. 94, 101, 106. Vedi anche: G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Megale Hellas* *cit.*, p. 19.

la Daunia oppure da Siris troiana per le vie interne che dalla Daunia e dalla Chonia convergono nel Sannio per dirigersi verso l'*ager campanus*.

Per E. Paratore<sup>172</sup> poiché Virgilio conosceva l'esistenza di Dauni nel Lazio ha rielaborato nell'Eneide i dati della leggenda etrusco-romana relativa a Turno (che sarebbe stato figlio di Dauno e quindi capo della gente daunia); questo eroe, come è noto, è messo in relazione con la venuta di Enea nel Lazio.

Anche R. Staccioli che polemizza con A. Garcia y Bellido il quale sulla base di testimonianze di Strabone (III,4,6) e su quella di Silio italoico (*Punica*, I, 291-293), sosteneva l'esistenza di una città di Ardea in Puglia, ritiene che esista una unica Ardea nel Lazio: a suo avviso le fonti — T. Livio compreso — vanno interpretate nel senso che *daunia pubes* cioè «gioventù daunia» si stabilì molto verosimilmente nel territorio dei Rutuli<sup>173</sup>.

Nella *Tuscia e nella adiacente zona transappenninica* gli Etruschi ed i Piceni del VII secolo si presentano con varie situazioni locali rappresentate dagli «sviluppi dell'età del Ferro villanoviana».

M. Cristofani<sup>174</sup> che ha riconosciuto nell'Etruria tre processi acculturativi, nel secondo momento che risale al VII secolo ed è culturalmente noto come «orientalizzante etrusco», osserva l'assunzione di modelli urbani greci. A Tarquinia nel 700 a.C. vi sono botteghe gestite da artigiani greci e, specie a Caere, orefici, toreuti, specialisti dell'intaglio in avorio.

In Abruzzo ceramica proto-geometrica japigia è segnalata nei villaggi di Martinisicuro, Colle del Telegrafo e Fonte Tosca<sup>175</sup>.

Nel VII secolo anche nel Piceno si osservano aperture verso il mondo greco ed innesti orientalizzanti<sup>176</sup>. Naturalmente nel Piceno sono chiaramente riconoscibili apporti transadriatici dalla zona istriana e da quella illirico-liburnica. I gruppi in viaggio erano favoriti anche dalle correnti marine che dall'Egeo salgono sulle coste orien-

<sup>172</sup> E. PARATORE, *La leggenda apula di Diomede e Virgilio*, Archivio storico pugliese, vol. VI, 1953, p. 34 ss. con rimandi all'Eneide VIII, 146; X, 616; XII, 22, 90-91, 273, 785, 934.

<sup>173</sup> R. STACCIOLI, *Una città dei dauni che non è mai esistita*, in Atti secondo Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, S. Severo 28-30 novembre 1980, San Severo, 1982, p. 221.

<sup>174</sup> M. CRISTOFANI, *I Greci in Etruria in Forme di contatto... cit.*, pp. 239-255.

<sup>175</sup> A.M. RADMILLI, *Testimonianze di contatti fra le popolazioni della Puglia e dell'Abruzzo* in Atti secondo Convegno... cit. a nota 173 p. 203.

<sup>176</sup> D. LOLLINI, *La Civiltà picena*, in Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, vol. V, Roma, 1976, p. 163.

tali dell'Adriatico per poi ridiscendere lungo le coste dell'Italia adriatica ed a sud del Gargano<sup>177</sup>.

Braccesi<sup>178</sup> ritiene che i mercanti-navigatori Corinzi e Corcirei già prima della fondazione delle colonie illiriche debbano aver controllato le rotte commerciali adriatiche. In proposito si può ricordare<sup>179</sup> il particolare leggendario di Diomede che avrebbe sostato a Corfù uccidendovi il drago della Colchide. Corfù era inoltre il principale centro della leggenda di Giasone: come noto questa figura fa parte dell'antico ciclo degli Argonauti e — secondo una versione — questo eroe ed i suoi seguaci avrebbero raggiunto l'Istria e l'Illiria<sup>180</sup>.

L'epoca della colonizzazione ellenica dell'Illiria cade alla fine del VII secolo. La fondazione di *Epidamnos* risale infatti al 627 a.C.<sup>181</sup>; quella di *Dyrrachium* al 620-610 a.C.; la fondazione di *Oricum* risale al VI secolo a.C.; quella di *Corcyra la nera* ha inizio nel VI secolo; sembra fosse una colonia di Cnidi. Per la fondazione di *Apolonia* si propongono le date del 600, del 588, del 580 a.C.

Nell'epoca del Bronzo ossia nel periodo di formazione dell'*ethnos* illirico nel territorio albanese c'era una notevole vitalità di rapporti col mondo egeo: a Vajze compaiono articoli di Cipro e Creta sin dall'Elladico Medio; si conoscono nel paese «spade minoiche». Nel momento di trapasso tra il Miceneo IIIB- IIIC (1230 a.C.) reperti micenei sono presenti in Tesprozia a Efira, Kiperi, Perama, Dodona, Kastritza mentre nell'area prossima all'Epiro e all'Etolia, sulle isole di Corfù, Cefalonia e Zante si stanziano «fondachi micenei»<sup>182</sup>.

A partire dai secoli X-IX si ricordano importazioni greche sia sulle coste, sia nell'interno delle valli. C'è chi ritiene che l'iniziativa sia partita dagli Illiri-Liburnici presenti e molto attivi lungo le coste dell'Adriatico e dello Ionio<sup>183</sup> ma sembra anche possibile che la loro presenza abbia agito da deterrente alla colonizzazione che infatti è più tarda di quella attuata nell'Italia del sud.

<sup>177</sup> M. PENNACCHIONI, *Correnti marine nei rapporti transadriatici*, in *Il Gargano nell'Età del Ferro*, V Esposizione Archeologica, Vico del Gargano, 3-4 maggio 1980, pp. 19-26 figg. 1-11.

<sup>178</sup> *Grecità adriatica*, cit., p. 102.

<sup>179</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, p. 382.

<sup>180</sup> *Ivi*, p. 381 ss.

<sup>181</sup> D. RENDIC-MIOCEVIC, *I Greci in Dalmazia e i loro rapporti col mondo illirico*, in *Forme di contatto... cit.*, pp. 187-198.

<sup>182</sup> F. BIANCOPIRE, *Origini Messapiche (II)*, Testi e Monumenti II, Studi storici e linguistici in onore di Francesco Ribezzo, Mesagne, 1978, p. 15 ss.

<sup>183</sup> A. MANO, *Problemi della colonizzazione ellenica nell'Illiria meridionale*, in *Forme di contatto... cit.*, pp. 227-235.

Nel VII secolo appaiono in Dalmazia ed Istria anfore corinzie di tipo A (per vino corinzio), vasellame da tavola di origine ionica, crateri di Rodi o di Samo, idrie di Samo. Nella prima metà del VI secolo le importazioni assumono un notevole incremento e, in qualche sito (Belh), la ceramica importata raggiunge il 50% del totale. Nel paese c'è senza dubbio una profonda penetrazione di importazioni elleniche<sup>184</sup>.

Le leggende relative all'Illiria, oltre a Diomede, si accentrano intorno ad Eracle-Erocle; questa figura leggendaria, vero e proprio simbolo culturale, appartiene forse all'epoca eroica e potrebbe legarsi ai Micenei. Eracle, secondo la cronologia di Eusebio<sup>185</sup>, sarebbe morto in Sicilia nel 1196 a.C. La leggenda emana dall'ambito euboico-beotico; la dimensione spaziale delle sue gesta eroiche è enorme infatti Eracle arriva in Illiria, in Sicilia, in Sardegna, in Spagna fino allo stretto di Gibilterra... ma, stranamente, non si ricordano sue gesta in Apulia.

Altre leggende parlano di Chersicrate, eroe della famiglia dei Bacchiadi che regnava a Corinto e che si vantava di discendere da Eracle: egli avrebbe colonizzato *Scheria* (= *Corcyra* = Corfù) dopo averne cacciato i Liburni; lo stesso avrebbe cacciato dall'Isola gli Eretriosi ma, in realtà, le vicende non appaiono molto chiare: sembrerebbe che gli Eretriosi avessero cacciato i Liburni<sup>186</sup>. È certo invece che nel 734-733 a.C. si sono insediate a Corfù genti corinzie.

S. Batovich<sup>187</sup> quando riferisce degli scavi di Nin offre anche un quadro dei contatti tra la Dalmazia, il Piceno, l'Apulia e la Lucania settentrionale. I rapporti appaiono molteplici ed intensi soprattutto nei secoli IX-VIII e (a suo avviso) VII-V a.C., tuttavia la ceramica proto-geometrica japigia non compare in Illiria prima del secolo VIII; successivamente si notano importazioni di ceramica apula con motivi geometrici nei tipi daunio e, in minor misura, peucetico<sup>188</sup> ma la loro quantità non è eccezionale.

Secondo Batovich i dati archeologici depongono in favore della ipotesi della fondazione liburnica di Salapia; egli non dubita che i Dauni siano una tribù illirica<sup>189</sup>. In altra sede l'A.<sup>190</sup> ribadisce però che l'arrivo degli Illiri in Italia è avvenuto

<sup>184</sup> N. CEKA, *Processi di trasformazione nell'Illiria del Sud durante il periodo arcaico*, in *Forme di contatto... cit.*, p. 210.

<sup>185</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, p. 380.

<sup>186</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, pp. 122-123, 128-129; F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico iapodico... cit.*, pp. 373-374.

<sup>187</sup> *Nin e l'Italia meridionale nell'età del Ferro*, Archivio Storico Pugliese, vol. XXVI, 1973, pp. 389-421.

<sup>188</sup> *Ivi*, pp. 405 e 421.

<sup>189</sup> *Ivi*, p. 340.

<sup>190</sup> S. BATOVICH, *Le relazioni tra la Daunia e la sponda orientale dell'Adriatico*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche... cit.*, pp. 340-347.

nell'ambito delle migrazioni egee a partire dal XII e fino al IX secolo a. C. ed afferma che «l'ultima ondata di migrazione risale al X-IX secolo anche se, le analogie tra la cultura daunia e liburnica, si riscontrano soprattutto tra il IX ed il V secolo».

Per Zh. Andrea<sup>191</sup> i dati linguistici hanno provato che le tribù degli Japigi e dei Messapi che occupavano l'Italia meridionale avevano origine illirica ma «i dati archeologici permettono di considerare che le migrazioni in massa di questa popolazione deve aver avuto luogo durante la prima parte della età del Ferro e cioè prima della grande colonizzazione greca dell'Italia meridionale».

Per F. Biancofiore<sup>192</sup> i dati linguistici (Iapigi / Iapodi / Apuli) devono farsi risalire al mondo culturale Meso-neolitico del VII-VI-V millennio: la valutazione storica che si ricava dalla ricerca linguistica non appare probante.

Anche per F. Tinè Bertocchi i rinvenimenti di Salapia indicano per i Dauni una forte influenza se non un'immigrazione etnica dall'area liburnica<sup>193</sup>; essi risalgono ai secoli X-VIII.

K. Kilian<sup>194</sup> che prescinde dalla tradizione micenea e da un influsso greco nelle ceramiche geometriche dell'Italia meridionale, vede i presupposti dell'arte figulina del c.d. apulo geometrico nelle ceramiche di Vitsas presso Joannina nell'Epiro, attuale Albania. Secondo questo A. però le case a fondo absidato di Salapia dell'VIII secolo a.C. trovano paralleli non in territorio liburnico bensì a Lefkandi e ad Eutresis nell'Eubea.

Prima di dedicarci a confronti particolari osserviamo la «storia» dell'Apulia quale risulta dalle fonti classiche e dai reperti di scavo.

Festo, che trae indubbiamente spunto dall'omofonia, riferisce che Dauno, duce dei Dauni, era un illirico<sup>195</sup>.

Per Plinio i Peucezi erano Illiri.

<sup>191</sup> ZH. ANDREA, *I contatti fra l'Albania del Sud e l'Italia meridionale durante il I° Ferro*, in *Civiltà Preistoriche e protostoriche...* cit., p. 352.

<sup>192</sup> *Dati linguistici e documenti archeologici sui rapporti apulo-balcanici durante il Neolitico*, Oblatio, Raccolta di Studi di Antichità e Arte in onore del prof. Aristide Calderini a cura della Società Archeologica Comense, Como, 1971, pp. 168-169.

<sup>193</sup> F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della Civiltà...* cit., p. 284.

<sup>194</sup> K. KILIAN, *L'Italia meridionale e la Grecia settentrionale: rapporti culturali nell'VIII-VII secolo a.C. Introduzione alle Civiltà Adriatiche*, Atti del I Convegno di Studi sulle Antichità adriatiche. Chieti - Francavilla a Mare, 27-30 giugno 1971, Chieti, 1975, pp. 37-40.

<sup>195</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, p. 415.

Per Antonino Liberale<sup>196</sup> i tre fratelli Japige, Dauno e Messapo giunsero sulla costa adriatica con un esercito di Illiri-Messapici: c'è da tenere presente che i Messapi, a loro volta, arrivavano dalla Beozia e che per Japigia talora s'intende la zona del Salento, ma altre volte, l'intera Apulia.

S. Moscati<sup>197</sup> puntualizza che fino all'VIII secolo a.C. è il caso di chiamare l'Apulia con il nome di Japigia, successivamente, l'articolazione culturale va suddivisa in Daunia, Peucetica e Messapica.

Salento: D. Adamesteanu<sup>198</sup> seguendo sia le fonti, sia le osservazioni di precedenti Autori, sia soprattutto i nuovi dati archeologici, sostiene l'arrivo nella seconda metà dell'VIII secolo di Spartani e Parteni (probabilmente Ilori della Laconia ammessi tra i cittadini Spartani) ed Arcadi come pure la presenza di Cretesi.

Le leggende relative alla colonizzazione mitica — copiosamente attestate nel V secolo a.C. — ricordano infatti, in varie versioni, l'arrivo nel Salento di gruppi cretesi<sup>199</sup>.

La Messapia è naturalmente protesa verso le coste epirotiche e le isole Ionie; le zone presso i suoi porti mostrano la frequenza degli scambi commerciali con l'est; i suoi approdi erano inoltre favorevoli anche ai naviganti che provenivano dall'Etolia, dal Peloponneso e dai paesi dell'Egeo.

Per Varrone<sup>200</sup> i Salentini, costituiti da tre parti e dodici popoli, avrebbero origine cretese, illirica e locrese.

Dal punto di vista archeologico<sup>201</sup> nel Salento sono state trovate nell'VIII secolo a.C. le caratteristiche ceramiche illiriche *devolli* ma... questa ceramica compare anche in Frigia, mentre elementi metallici illirici arrivano fino a Chio. Questi apporti, precedenti al periodo di vita delle stele daunie, sembrano dunque rappresentare più un prodotto di scambio che opera di Illiri insediati sul posto.

O. Pancrazzi<sup>202</sup> riferendo i risultati dello scavo di Cavallino ci informa che l'abi-

<sup>196</sup> *Ivi*, p. 416.

<sup>197</sup> S. MOSCATI, *Gli Italici... cit.*, p. 29.

<sup>198</sup> *La colonizzazione greca in Puglia*, in *La Puglia dal Paleolitico al tardo-romano*, Milano, 1979, pp. 119-120.

<sup>199</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, pp. 405-407, 410-411, 414.

<sup>200</sup> *Ivi*, p. 415.

<sup>201</sup> F. D'ANDRIA, *Salento arcaico: la nuova documentazione archeologica*, in *Salento arcaico*, Atti del Colloquio internazionale di Lecce, 5-8 aprile 1979, Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia Antica, Galatina, 1979, pp. 15-25 e tav. 19.

<sup>202</sup> O. PANCRAZZI, *Cavallino... cit.*, pp. 285-290.

tato era impiantato su una preesistente area di occupazione di età del Bronzo ad economia agricolo-pastorale. Nei secoli X-IX compare sul sito la cosiddetta ceramica proto-geometrica japigia che, a suo avviso, mostra una componente balcanica affiancata a quella del repertorio sub-miceneo. Quanto alla successiva ceramica japigia, essa si accompagna a frammenti del proto-corinzio medio (700-650 a.C.). Nel VII secolo appare nel sito un nuovo stile ceramico elaborato, sembra, su modelli proto-corinzi. Contatti tra le due coste dell'Adriatico sono probabili ma per l'A. «è difficile riconoscere dai reperti quanto essi dipendano dal sostrato locale e quanto da rinnovati contatti».

A Otranto si conoscono importazioni greche già a partire dal IX secolo a.C.; nell'VIII secolo iniziano i rapporti corinzi che perdurano nel VII secolo. Nella zona si sono recuperate anche ceramiche euboiche e cicladiche ma la loro percentuale è decisamente minore di quella corinzia. Anche in questa area la massiccia presenza di ceramica geometrica greca favorisce da parte degli artigiani locali l'adozione di modelli corinzi<sup>203</sup>. La predominanza di questi rapporti potrebbe esser dovuta al fatto che le genti corinzie avevano il primato della tecnica costruttiva dei navigli<sup>204</sup>.

Nel «periodo arcaico» (630-500 a.C.) esistono in Apulia veri e propri mercati che hanno rapporti preferenziali con l'Illiria ma... si tratta già di un'Illiria ellenizzata.

*Daunia*: in quest'area la presenza di ceramica micenea permette di visualizzare gli sbarchi di gruppi umani che sono stati collegati al mitico viaggio di Diomede: la leggenda, in una delle sue versioni, contempla pure come i Dauni-Dori seguaci dell'eroe fossero, alla sua morte, sterminati dai «barbari Illiri»<sup>205</sup>.

I reperti archeologici della zona mostrano la presenza nel fossato di cinta di Monte Saraceno di ceramica proto-geometrica japigia del Bronzo finale. La tomba di Masseria Fandetti, da mettere in relazione con l'insediamento di Monte Saraceno, conteneva, a sua volta, materiali databili ai secoli X-VIII<sup>206</sup>.

<sup>203</sup> F. D'ANDRIA, *Greci e indigeni in Japigia*, in *Forme di contatto...*, p. 289.

<sup>204</sup> G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Megale Hellas*, cit., p. 22.

<sup>205</sup> J. BÉRARD, *op. cit.*, p. 357. Per G. GIANNELLI (*Coloni greci nella daunia tra l'VIII ed il VI sec. a.C.*, Archivio storico pugliese VI, fasc. I-IV, Atti del III Convegno storico pugliese e del Convegno internazionale di studi garganici, Foggia 25-29 ottobre 1953, pp. 28-33), contribuirono al popolamento della Daunia Rodi-Coì, Corciresi e Locresi. Quanto ai Dauni-Dori, J. CHADWICH (*I Dori e la creazione dei dialetti greci*, in *Le origini dei Dori*, a cura di D. Mustilli, Roma-Bari, 1985, p. 9) considera questi ultimi «popolazione ordinaria della Grecia micenea».

<sup>206</sup> E. DE JULIIS, *Il Bronzo Finale nella Puglia settentrionale*, Atti XXI Convegno Scientifico dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, in memoria di F. Rittatore Vonwiller, Firenze, 21-23 ottobre 1977, Firenze, 1979, p. 521.

L'insediamento di Masseria la Cupola ai margini della laguna costiera che si presenta strettamente affine a quello di Salapia, ha anch'esso fornito materiale del Bronzo Finale e questo materiale appare simile a quello noto in Illiria<sup>207</sup>.

A S. Maria di Ripalta, sulla collina che incombe direttamente sull'Ofanto, si è riscontrato che sotto le abitazioni la cui ceramica è riferibile al proto-geometrico japi-gio, c'è ceramica sub-appenninica e, precedentemente, appenninica<sup>208</sup>.

Per S.M. Puglisi<sup>209</sup> a Coppa Nevigata presso Siponto l'insediamento sub-appenninico viene abbandonato nell'VIII secolo a.C. e solo in superficie è stata raccolta ceramica riferibile al geometrico japi-gio; F. Biancofiore<sup>210</sup> riferisce invece che in questa località si è rinvenuta ceramica proto-geometrica e del geometrico daunio.

Concludendo si può affermare che in tutti i siti fatti oggetto di scavo non si nota mai una frattura tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro<sup>211</sup>.

Nello scavo di Salapia fu tuttavia notato uno «hiatus che sembra riguardare tutto il VII secolo e gran parte del VI»<sup>212</sup>; almeno a livello di documentazione funeraria esso è colmato proprio in questi anni dalla presenza delle stele sipontine.

## LE INCISIONI IAPODE

A proposito delle stele Daunie S. Batovich scrive che stele simili si trovano solo nell'Istria dove «sono stilizzate di forma rettangolare e decorate con motivi geometrici e spirali, triangoli, svastiche, zig-zag, motivi ad "S", cerchi, rosette e guerrieri»; l'A. ricorda che alcuni di questi motivi appaiono anche sulle urne di pietra japo-de.

Le stele istriane, a suo parere, sono più direttamente legate a quelle picene — specialmente nel motivo della nave con vela quadrata — ma anche, direttamente, a quelle sipontine<sup>212</sup>.

<sup>207</sup> *Ivi*, p. 524 ss.

<sup>208</sup> M.L. NAVA, *S. Maria di Ripalta (Cerignola): prima campagna di scavi*, in *Il Convegno Preistoria e Protostoria della Daunia*, S. Severo 28-30 novembre 1980, S. Severo, 1982, pp. 185-200.

<sup>209</sup> S.M. PUGLISI, *L'età del Bronzo nella Daunia*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche... cit.*, p. 233.

<sup>210</sup> F. BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo della civiltà daunia*, in *Daunia Antica* (Amministrazione provinciale della Capitanata), Foggia, 1970, p. 11.

<sup>211</sup> R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma, 1967; F. DELPINO, intervento al Colloquio Internazionale *Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Daunia... cit.*, p. 365.

<sup>212</sup> F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione... cit.*, p. 280.

Le suddette lastre decorate (e le sculture) trovate a Nesazio<sup>213</sup>, per B. Forlati Tamaro<sup>214</sup> «non escono dall'ambito delle sculture greche del VII-VI secolo con cui concordano sia per la primitività delle forme, sia per il carattere sacro».

Qualche analogia con la parte figurata delle stele può notarsi soprattutto nel *ductus* delle lastre calcaree pertinenti un'urna cineraria proveniente da Zaloze presso Bihac in Bosnia che, su una facciata, rappresenta una cavalcata di cinque cavalieri nudi che impugnano una lunga spada e, sulle altre faccie, l'immagine di un guerriero itifallico e quella di una probabile pantera. Si ritiene che il frammento risalga al V secolo a.C.<sup>215</sup>.

Un'altra urna funeraria da Ribic, sempre presso Bihac, presenta anch'essa rappresentazioni a graffito che, su una fiancata mostrano un guerriero con cantaro, una donna seduta in trono ed un grande pesce<sup>216</sup>. P. Laviosa Zambotti<sup>217</sup> definisce la scena di «intonazione stilistica classica anche se riprodotta barbaramente». Sulla stessa cista è incisa anche una danza funebre di cinque donne la prima delle quali porta un cantaro<sup>218</sup>; su altri lati compaiono inoltre un cinghiale, una donna con bambino ed una cavalcata. L'urna si fa risalire al V-IV secolo a.C.; la studiosa osserva che le istoriazioni «fondono in unità caratteri di età disparatissime»; la decorazione geometrica con fiore di petali scende poi fino ad età romana<sup>219</sup>.

Il rito funebre appare diverso, i temi incisi sono più semplici, la datazione non permette di instaurare confronti sincronici ma risulta estremamente interessante il fatto che D. Sergejevski<sup>220</sup> a proposito della cista di Ribic, abbia dimostrato la dipendenza della scena con guerriero, donna in trono e pesce da modelli della Laconia.

<sup>213</sup> S. BATOVIČ, *Le relazioni tra la Daunia... cit.*, p. 344.

<sup>214</sup> Enciclopedia dell'Arte Antica, voce *Nesazio*.

<sup>215</sup> A. STIPČEVIĆ, *Gli Illiri*, Milano, 1966, fig. 28.

<sup>216</sup> *Ivi*, fig. 30.

<sup>217</sup> *I Balcani e l'Italia nella Preistoria*, in *Origines*. Raccolta di scritti in onore di Mons. Giovanni Baserga, Società archeologica comense, Como, 1954, didascalia alla fig. 182 sul retro della tav. XXX.

<sup>218</sup> *Ivi*, tav. XXXI fig. 185 definita di «intonazione orientale»; testo p. 306 ss.

<sup>219</sup> *Ivi*, tav. XXXII fig. 188 (con iscrizione romana); tav. XXXIII figg. 189-191. Per stele di Nesazio *ivi* tav. XXXV figg. 206-208.

<sup>220</sup> *Iapodiske Urne*, Glasnik (Zemaliskog Muzeja), 1949-1950, p. 45 ss. cit. da P. Laviosa Zambotti in *Origines*, p. 306.

## CONFRONTI CON SCENE ISTORIE SU FIBULE BEOTICHE

Come ho già rammentato, O. Pancrazzi in un suo scritto (che oggi definisce privo di esperienza)<sup>221</sup>, aveva avanzato confronti tra le fibule daunie e quelle beotiche: il controllo di questa notizia mentre mi ha condotto ad escludere che, per la forma, ci siano legami genetici tra i due tipi, mi ha però permesso di rilevare nelle immagini del mondo beota i raffronti stilistici più somiglianti, nel loro insieme, a quelli espressi nelle figurazioni delle stele sipontine.

Una lastra fittile della Beozia dell'VIII-VII sec. a.C.<sup>222</sup> mostra una donna che incede verso sinistra tenendo in mano un bastone biforcuto simile a quello visibile nel frammento stelare 614/B. La donna della figurazione beota è acconciata con i capelli a trecce alcune delle quali terminano in «rosette»; essa indossa un sontuoso mantello decorato da rosacce e da cerchielli quadripartiti. Malgrado la diversità dell'immagine, colta quella beota, popolarische quelle daune, un richiamo può tuttavia farsi con l'acconciatura e le vesti visibili nelle stele 614/B e 593/B.

Ancor più vicine alle immagini incise sulle stele sipontine appaiono le affollate figurazioni incise sulle peculiari fibule beote di tipo quadrato. Un dettaglio (significativo?) appare simile in una scena dauna e in una fibula dove compaiono due guerrieri che si combattono; quello a sinistra indossa un elmo crestato (con crini?) e combatte con spada e lancia, quello a lui affrontato sembra in posizione di difesa mentre la sua spada, come ho già notato (qui pag. 13, nota 95) è posta di traverso al petto; fanno parte della scena due anatre che passeggiano tranquillamente ai piedi dei combattenti<sup>223</sup>.

Nella fibula 8003 del Museo di Atene<sup>224</sup> l'auriga, ritto sulla biga, regge una redine che termina proprio nell'occhio dell'equino, un notevole errore compositivo ed espositivo che ricorda le incongruenze dei lapicidi dauni. L'altro lato della stessa fibula<sup>225</sup> mostra una fila di personaggi dal volto ad uccello desinenti verso sinistra ove campeggia una grande svastica; nella parte superiore si nota invece un equide azzannato da un mostro a fauci spalancate con la lingua dritta tra i denti acuminati; benché mutilo della parte posteriore, il mostro possiede una lunga coda serpentina che si nota in quanto sale sul corpo della bestia fino a raggiungere la enorme testa.

<sup>221</sup> O. PANCRAZZI, *Cavallino...* cit., p. 234 nota 5.

<sup>222</sup> H. HAMPE, *Frühe...* cit., tav. 37.

<sup>223</sup> *Ivi*, tav. 15.

<sup>224</sup> *Ivi*, tav. 12.

<sup>225</sup> *Ivi*, tav. 8.

Nella fibula 135 di Filadelfia<sup>226</sup>, lato *A*, due personaggi combattono con l'idra; sul lato *B* un individuo colpisce un cervo azzannato da un canide ed un uccello acquatico riempie lo spazio vuoto sopra la schiena del cervide: tutti i personaggi di questa fibula indossano berretti conici.

Non manca<sup>226</sup> su un frammento di fibula (inv. 7478) una figura itifallica.

Nella fibula 140 del Museo di Tebe<sup>227</sup> compaiono due cavalli e due individui nudi che non sembrano in alcuna connessione con le altre figure; tra esse si evidenziano un animale mostruoso ed una scena di accoppiamento *de pedicando* che ricorda quella presente sulla stele dauna 775/B. L'altro lato di questa fibula mostra una fascia formata da meandri ricorrenti, due cavalli desinenti verso destra ed uno dei soliti battelli sul quale, sospesi, compaiono due combattenti: uno di essi è armato di lancia, l'altro imbraccia arco e freccia; negli spazi liberi si librano alcuni uccelli acquatici.

Scene simili si notano anche nelle fibule beote già ricordate a proposito degli scudi decorati con foglie lanceolate e cerchielli; in queste fibule tuttavia le riproduzioni appaiono diverse in quanto i cavalli o i leoni o le bighe o i battelli con guerrieri sono raffigurati in schema araldico. Al di là delle figure principali, vi sono tuttavia gli stessi riempitivi con svastiche, uccelli acquatici, serpenti e pesci. Nei fermagli a placca delle stesse fibule compaiono il granchio, lo scorpione, il cervo che volge la testa ed il cane corrente.

In altre fibule provenienti dallo stesso ambiente ma del tipo a semicerchio, campeggia al centro la rosacea ed i soggetti mitologici sono incisi sui due lati del motivo centrale; queste fibule appartengono ai tipi VII (elladico)<sup>228</sup>, VIII (attico-beotico)<sup>229</sup>, e IX (beotici diversi) del Blinkenberg<sup>230</sup>. Nello studiare questi fermagli gli Autori si sono richiamati ai dati noti sia nel mondo greco, sia nel mondo etrusco.

Le fibule beote in discorso sono «tipi da parata» ma nulla esclude, anzi è del tutto possibile, che scene analoghe a quelle che compaiono sui fermagli fossero ricamate sulle vesti festive delle loro genti: tale repertorio figurativo può essersi trasmesso sulle vesti mortuarie dei Dauni mentre le fibule etrusche, campane e picene di tipo funzionale e corrente nell'ambiente del sostrato continuarono la loro vita.

<sup>226</sup> *Ivi*, p. 30 fig. 11.

<sup>227</sup> *Ivi*, tav. 6 in alto.

<sup>228</sup> CHR. BLINKENBERG, *Fibules grecques et orientales*, Kobenhaun, 1926, p. 128 ss.

<sup>229</sup> *Ivi*, 147 ss.

<sup>230</sup> *Ivi*, 185 ss. Per uno studio più recente v. K. KILIAN, *Fibeln in Thessalien von der Mikenischen bis zur archaischen zeit*, Prähistorischen Bronzefunde XIV, 2, München, 1975.

## PENSIERO DEGLI STUDIOSI SULLE STELE DAUNIE

S. Ferri, pur richiamandosi per le «scene» a genti trace del XIII secolo a.C. ha riscontrato nelle stele anche un *humus* greco.

Il Maestro aveva inoltre parlato ampiamente dei Dauni come popoli potenzialmente classici, ritenendo essi, i Minoici e gli Etruschi «geneticamente conterranei»<sup>231</sup>.

M.L. Nava, a sua volta, pur con tutta la cautela scientifica che le è propria, osservando sia le «scene di commiato, processione e offerta», sia le teste con copricapo a disco orizzontale, ha anch'essa rilevato un «gusto classicheggiante» ed «elementi sorprendentemente vicini ai modelli dell'arte greco-arcaica»<sup>232</sup>. La stessa A., osservando le immagini di cavallo e cavaliere, nota che esse «sono espresse secondo stilemi estranei alle tematiche usuali alla grande produzione di questa classe ma sensibilmente vicine ai concetti stilistici del repertorio della ceramografia arcaica non solo indigena»<sup>233</sup>.

Propongo un ulteriore richiamo al mondo della mitologia classica: le due figurine nude, come si conviene ad eroi, della stele 586/B potrebbero rappresentare Apollo ed Ercole che si contendono il tripode: che il possibile tripode sia un semplice cerchio a tre zampe, dato il tono delle istoriazioni, avrebbe poca importanza. Il confronto è suggerito sia dall'opera dell'VIII secolo a.C. del Museo di Olimpia<sup>234</sup>, sia dall'immagine di due personaggi in lotta che calpestanto un tripode dipinti su un vaso beota del Museo di Atene (inv. 1119).

Nel contempo avanzo però una riserva a questo confronto formale: come si è osservato nell'*excursus* la figura di Eracle-Ercole è estranea al *pantheon* apulo, pertanto... le immagini con elmo tricorne non tanto dovrebbero rappresentare *Heracles* come Ferri propone<sup>235</sup> ma mostri inferi o guerrieri con elmo al momento archeologicamente sconosciuto.

G.A. Mansuelli<sup>236</sup> osserva che i portatori della civiltà sipontina erano senza dub-

<sup>231</sup> S. FERRI, *Stele Daunie II*, cit., p. 15; nello stesso articolo a p. 6 scrive di «continuazione di mentalità tardo minoica e micenea»; IDEM, *Stele Daunie IV*, cit., pp. 9-10.

<sup>232</sup> M.L. NAVA, *Stele daunie: una nuova categoria di teste*, cit., fig. 11 e p. 136.

<sup>233</sup> EADEM, *Le stele Daunie in La civiltà dei dauni... cit.*, p. 179.

<sup>234</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, E. PARIBENI, *op. cit.*, fig. 16.

<sup>235</sup> S. FERRI, *Luci e ombre sulla interpretatio romana*, in *Renania Romana*, Atti dei Convegni Lincei, 23, Roma, 14-16 aprile 1975, Roma, 1976, figg. 1-3 e p. 132; IDEM, *Le stele sipontine in Civiltà preistoriche e protostoriche... cit.*, tav. 93/5, pp. 326-333.

<sup>236</sup> *Problemi dell'archeologia nell'area daunio-peucetico-messapica*, Archivio Storico Pugliese, XXII, 1969, pp. 16-20.

bio in contatto con gli Iapodi ed i Piceni e ritiene un'esigenza studiare le manifestazioni stelari daunie mettendole in relazione anche con l'arte delle situle. A suo avviso, molto giustamente, il fenomeno stelare «deve essere studiato sia in visione sincronica, sia in visione diacronica infatti nelle incisioni dei lapicidi si nota un mondo culturale polimorfo, una cultura di affioramenti e, in un certo senso, di approdi, di elementi rimasti a sedimentare ed a trasformarsi a contatto con altri con cui venivano in relazione nell'arco chiuso a nord dal massiccio del Gargano».

Per F. Biancofiore<sup>237</sup> le stele del circondario di Coppa Nevigata sono legate al mondo dell'oltretomba in nesso dialettico con quello dei viventi: si tratta di un'arte regionale — di cui restano incogniti i contenuti spirituali — sorta nel periodo di *acmè* della civiltà daunia. Anche questo studioso ricorda la figura di Diomede in Apulia «che riflette la penetrazione corinzia in questa zona».

Le narrazioni relative a questo eroe sono, come si è visto, molteplici: in proposito A. Grilli<sup>238</sup> parla di un «mito di rigetto» ossia di un'ellenizzazione ritardata; E. Lepore<sup>239</sup>, con il radicamento di Diomede a *Corcyra*, lo ritiene un «eroe di frontiera». A volte si è propensi a far risalire la sua leggenda a tempi mitici, altre volte — ed è più probabile — a presenze corinzie, altre volte<sup>240</sup> addirittura ad influenze elleniche in cui il personaggio del *pantheon* greco appare ormai debarbarizzato e moralizzato.

Le pietre-zavorra gettate in mare da questo eroe, già macigni delle mura di Troia, come suggerisce G. Nenci<sup>241</sup>, potrebbero essere state inventate per giustificare la presenza delle stele nelle paludi sipontine.

P. Orlandini<sup>242</sup> nel trattare dell'arte indigena in Magna Grecia si pone il problema storico delle stele daunie «che offrono un repertorio estremamente vario della vi-

<sup>237</sup> *Origini e sviluppo della civiltà Daunia*, in *Daunia Antica*, (Amministrazione provinciale della Capitanata), 1970, p. 13.

<sup>238</sup> *Intervento* al XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, cit., p. 370.

<sup>239</sup> *Società indigena e influenze esterne con particolare riguardo all'influenza greca*, in *La civiltà dei Dauni...* cit., p. 320.

<sup>240</sup> *Ivi*, pp. 317-318.

<sup>241</sup> *I rapporti tra la Daunia e il resto della Puglia fino alla romanizzazione*, in *La civiltà dei Dauni...* cit., pp. 209.

<sup>242</sup> P. ORLANDINI, *Aspetti dell'arte indigena in Magna Grecia*, in *Atti XI Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 10-15 ottobre 1971, Napoli, 1972, p. 294 ss. Lo stesso autore a proposito delle *Figure umane e motivi antropomorfi sulla ceramica enotria*, (Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller), parte II, Como, 1980, pp. 309-317 nota la «crescente evidenza archeologica dei rapporti precoloniali tra il mondo greco e quello indigeno dell'Italia meridionale».

ta quotidiana e delle credenze degli antichi Dauni». Egli nota il contrasto stilistico tra la parte decorata e la parte figurata delle stele<sup>243</sup>: gli elementi figurati sono infatti discordanti con l'ambito della produzione geometrica ma... «ciò si nota anche nella ceramica daunia». Mette altresì in rilievo una mescolanza di diverse tradizioni stilistiche ed anche l'intervento di mani diverse sulla stessa stele e si pronunzia in favore di un'arte indigena che «sul piano dello stile non ha rapporti con l'arte greca arcaica ma, per i motivi istoriati<sup>244</sup>, si richiama al repertorio greco-orientalizzante soprattutto della ceramica proto-corinzia media e tarda» che mette in relazione ai rapporti commerciali con centri corinzi, forse attraverso Corfù. Egli<sup>245</sup> attende il ritrovamento delle tombe del VII secolo a.C. ma è già certo che «se si troveranno corredi funebri, questi saranno di fabbrica corinzia o argiva e di stile orientalizzante».

P.E. Arias<sup>246</sup> ritiene che le stele si possano inserire nel patrimonio genetico orientalizzante della Daunia anche se non mancano contatti e richiami alla zona balcanica meridionale, «specialmente alla Tracia, almeno come miti». A suo parere le stele sipontine tradiscono sicuri contatti non solo con le genti della Grecia settentrionale ma, mediamente, con l'Anatolia.

G. Camporeale<sup>247</sup> nota nelle immagini delle stele elementi che «potrebbero ammettere aperture verso il mondo ellenico ed etrusco-italico». In proposito ricorda l'aquila che punta sul capretto: «ciò ritorna in alcune similitudini omeriche, nella ceramica tardo proto-corinzia e corinzia, in quella etrusca del "gruppo policromo" della prima metà del VI secolo a.C.». Riconosce ancora come su un'altra stele sia raffigurato un volatile sulla groppa di un cavallo montato da un cavaliere: «il motivo si ritrova nella ceramica geometrica greco-orientale, in quella di varie regioni della Grecia del VII secolo, nella produzione etrusca del VII e VI secolo. La "caccia alla lepre", nelle stele, è rappresentata nello schema semplificato della lepre inseguita da cani: lo stesso schema è affermato nel repertorio proto-corinzio, proto-attico, attico ed etrusco del VI secolo. Su una lapide è riprodotta una chimera nella iconografia tradizionale: il fatto difficilmente può essere disgiunto dalla fortuna che ha avuto il

<sup>243</sup> P. ORLANDINI, *Aspetti dell'arte indigena... cit.*, p. 296.

<sup>244</sup> *Ivi*, p. 297.

<sup>245</sup> *Ivi*, pp. 298-299. A mio parere non sarà facile trovare queste tombe dotate di corredo funebre; come detto (qui p. 3), ritengo infatti presumibile che «il corredo» possa essere stato sostituito dagli oggetti incisi sulle stele.

<sup>246</sup> P.E. ARIAS, *La civiltà italo-siceliota*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, Biblioteca di Storia Patria, vol. II, Roma, 1974, p. 105.

<sup>247</sup> *Intervento al XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, cit., p. 191.

mostro nell'arte greca ed etrusca dei secoli VII e VI». Rammenta quindi gli scudi con *episemon* a vortice e le imbarcazioni con vela che trovano confronti con quelle che ornano vasi d'impasto provenienti dall'agro falisco-capenate e veiente.

Pur riconoscendo che i richiami proposti non hanno l'appoggio di acquisizioni collaterali come l'arrivo in Daunia di maestri e manufatti figurati della Grecia o dell'Italia tirrenica, ricorda però come nella Daunia siano stati rinvenuti *alcuni* frammenti di ceramica corinzia e alcune coppe ioniche che appartengono alla ceramica non figurata». Si può precisare che i frammenti di coppe ioniche in Daunia sono *numerosissimi*.

G. Colonna<sup>248</sup> concorda con le osservazioni del Camporeale circa i motivi tematici ed iconografici delle stele che appaiono «ispirati a modi geometrici attardati (teste a becco d'uccello, corpi allungati e gesticolanti, disordine compositivo) che traggono spunto da motivi pienamente orientalizzanti — in particolare proto-corinzi».

Anche per R. Bloch<sup>249</sup> certe scene delle stele rivelano qualche riflesso della ceramica proto-corinzia; ne deduce che — anche se è restata abbastanza superficiale — «l'acculturazione greca in paese daunio ha cominciato già in età arcaica».

La disamina sull'occupazione magno-greca in Apulia dimostra vari «innesti» già a partire dal XV secolo a.C.: il flusso di profughi, mercenari e mercanti non deve essere mai cessato.

G. Nenci<sup>250</sup> mette in rilievo la peculiarità del mondo daunio: la specificità si rende evidente specie per la presenza delle stele; poiché quelle con armi rappresentano il 14% circa del totale<sup>251</sup>, come più volte osservato, si indizia una classe emergente e la classe emergente spesso cerca all'esterno, le sue norme.

Quanto al presunto «isolamento della Daunia»<sup>252</sup> a mio parere si tratta di un'impressione che può reggere solo se messa a confronto con il ruolo svolto da alcuni centri della Magna Grecia. La Daunia appare opulenta per la cerealicoltura, forse per la coltivazione della vite<sup>253</sup>, per la pastorizia<sup>254</sup>, per l'allevamento dei cavalli, e,

<sup>248</sup> *I Dauni nel contesto storico... cit.*, p. 273.

<sup>249</sup> *Intervento al XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici... cit.*, p. 372.

<sup>250</sup> *I rapporti tra la Daunia e il resto della Puglia... cit.*, p. 201.

<sup>251</sup> M.L. NAVA, *Le stele della Daunia in La civiltà dei Dauni... cit.*, p. 168.

<sup>252</sup> G. NENCI, *I rapporti fra la Daunia... cit.*, p. 210.

<sup>253</sup> E. LEPORE, *Società indigena e influenze esterne... cit.*, p. 320; l'autore vede Diomede come «eroe dell'ampelurgia».

<sup>254</sup> IDEM, p. 321; F. BIANCOFIORE, *Origini messapiche*, Archivio storico pugliese, anno XXIV, 1971, p. 223.

secondo alcuni<sup>255</sup>, anche per la sua marineria. Privilegiata com'era per i suoi sistemi fluviali (Biferno; Fortore-Tappino; Celone-Miscano; Carapelle-Calaggio)<sup>256</sup> e le sue strade carovaniere con conseguenti traffici (vedi «Daunia trasversale» di D. Musti)<sup>257</sup>, definirla «isolata» è un controsenso; personalmente non riesco a credere ad una «posizione secondaria» dei Dauni ed ancor meno a «Dauni passivi»<sup>258</sup>.

I Dauni, come dimostrano le lapidi funebri, sono genti attive anche dal punto di vista artistico; sono pienamente d'accordo quindi con F. Lo Schiavo che ritiene la Daunia zona di rapporti vari e multiformi senza nessuna direzione obbligata ed univoca: vi sono ovviamente direzioni preferenziate in momenti diversi.

Pur ammesso che i Dauni sono *barbari* — in quanto fanno fundamentalmente parte della fascia di popoli anellenici — mi sembra che essi indizino sia pure in modo poco appariscente data la lenta e continua osmosi, una propria grecità. Tra l'altro, le strutture ippiche in Daunia e Messapia sono ritenute una introduzione dalla Grecia.

Dal momento che si è calcolato che i contingenti coloniali contassero duecento persone<sup>259</sup> è difficile che gruppi umani in numero assai minore abbiano lasciato impronte evidenti della loro presenza: come insegna l'etnologia, su un sostrato ricettivo per successive «migrazioni a sfaldamento» i nuovi arrivati tendono ad inserirsi nei contesti locali in maniera sommersa mentre anche un solo profeta può introdurre nuove credenze o un culto di tipo misterico con le implicazioni che esso comporta.

Per S. Moscati<sup>260</sup> l'individuazione di corrispondenze tra le necropoli dell'Apulia e quelle dell'opposta sponda adriatica ha fatto ritenere fondate le notizie di immigrazioni sicché ad es. i Dauni sarebbero, *in origine*, una tribù illirica. Egli vede le stele come un «complesso autonomo che sfiora l'isolamento» e si chiede se non si tratti di un'arte italica non determinata né condizionata da coloni greci; a suo avviso, l'organicità ed eleganza formale del mondo greco è infatti ignorata totalmente. Questo A. pone delle riserve alla lettura della mitologia tracio-balcanica proposta da S. Ferri ma, a parte «l'isolamento» non propone ipotesi alternative. S. Ferri pensava tuttavia alla Tracia in senso molto lato e, pertanto, la sua visuale è sostenibile. Si tratta di

<sup>255</sup> G. NENCI, *I rapporti fra la Daunia... cit.*, p. 204.

<sup>256</sup> B. D'AGOSTINO, *Appunti sulla posizione della Daunia e delle aree limitrofe rispetto all'ambiente tirrenico*, in *La civiltà dei Dauni... cit.*, pp. 249-250.

<sup>257</sup> *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Dauni e su Diomede*, in *La civiltà dei Dauni... cit.*, pp. 95-96.

<sup>258</sup> *Intervento di D. Musti al XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, pp. 369-370.

<sup>259</sup> O. MURRAY, *La Grecia delle origini*, Bologna, 1983, p. 126.

<sup>260</sup> *Area apula*, in *Gli Italici. L'arte, cit.*, p. 30.

un'arte di mimesi, di riattualizzazione essenzialmente acronica che va riguardata come suggeriva il Maestro<sup>261</sup> in «cronologia genetica». La produzione funeraria, nonostante i mostri, non genera *pathos*: i suoi codici di riferimento potevano in parte essere ignoti agli stessi artigiani che coniarono le lapidi. Le stele potrebbero inoltre aver avuto un precedente in esemplari in legno e ciò spiegherebbe alcuni elementi figurati che sembrano risalire al sub-miceneo.

#### LA TRADIZIONE EPICA GRECA

Le figurazioni organiche miste a figurazioni sparse il cui affollamento ricorda l'*horror vacui* tanto caro ai vecchi Autori quando si riferiscono alla profusione delle immagini, spesso sono state interpretate da S. Ferri come scene di *Iliupersis*.

Più di recente M.L. Nava (vedi descrizione dei reperti 565/B e 785/A) appare giustamente cauta nel seguire le erudite interpretazioni del Maestro. Sappiamo tuttavia da Strabone (VIII,343) che la cattura di Troia era il soggetto preferito di ogni pittura corinzia mentre, come ha notato Payne<sup>262</sup> appaiono rarissime le avventure di Odisseo.

Alla fine dell'VIII secolo l'ideale eroico esaltato dai poemi omerici si è rivelato anche sul versante tirrenico: si ritiene ad es. più che probabile che a *Pithecussai* si svolgessero recitazioni di poemi omerici infatti, nella tomba 168, è stata trovata la cosiddetta «coppa di Nestore», una *kylix* rodiota con versi incisi in esametri epici dell'alfabeto tipico di Calcide in Eubea. Le storie omeriche sono inoltre presenti nel *Latium vetus* e nell'Etruria meridionale nel periodo definito dello stile orientalizzante<sup>263</sup>.

Riguardando la cronologia ed il cospicuo arrivo di ceramiche corinzie nell'Italia meridionale le stele sipontine potrebbero dunque illustrare episodi dell'epopea troiana trattata provincialmente rispetto ai modelli classici ma... in realtà, le interpretazioni di S. Ferri non sono sicure: la notissima scena interpretata come il «riscatto del corpo di Ettore» manca della figura dell'eroe defunto ed il suonatore di lira non deve, necessariamente, essere Achille, l'episodio descritto doveva comunque rappresentare qualcosa di importante per i Dauni in quanto è stato figurato almeno due

<sup>261</sup> S. FERRI, *Problemi e documenti archeologici IV (XIII)*, Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei, serie VIII, vol. XXIV, maggio-giugno 1974, p. 221.

<sup>262</sup> H. PAYNE, *Necrokorinthia... cit.*, p. 137.

<sup>263</sup> D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia... cit.*, p. 104.

volte (stele femminile 1008/A tipo II e stele 4138/A); entrambe queste stele mostrano «figure erotiche».

Il semicerchio sotto il ventre del «cavallo di Troia» a me sembra un'incisione posteriore. Non bisogna però dimenticare che oltre ai «testi canonici» omerici devono esserci stati molti altri nuclei di tradizioni che devono avere attraversato il mare. Le figure del «pegaso» e della «chimera»<sup>264</sup> potrebbero ad es. richiamare l'eroe Bellerofonte.

Un altro quesito sembrerebbe riguardare le «scene erotiche»: in tre casi (una sulla stele 1122/A, due sulla stele 826/A), si tratta di personali espedienti tecnici per provocare l'erezione. Poiché sesso e pratiche sessuali (vedi grotta di Enlène in Francia) si trovano figurate sin dal Paleolitico a rappresentare la fecondità e le nascite, la rappresentazione dell'*effusio seminis* non pone alcun problema; altrettanto vale per le coppie (stele 826/A e 742/B) e per le scene di sodomia (775/B).

M.L. Nava<sup>265</sup> nota in proposito che la rappresentazioni erotiche sono largamente note in vari ambienti «dove forse si insiste su questi aspetti anche con maggior frequenza, ciò accade ad es. nella ceramica corinzia».

#### OSSERVAZIONI FINALI

A favore dell'ipotesi che vede nelle stele di Contrada Cupola e Beccarini il prodotto di genti di stirpe illirica giocano:

- una simile situazione ecologica di tipo lagunare<sup>266</sup>;
- il favore delle correnti marine;
- la talassocrazia liburnica (IX-V secolo a.C.) dominante nell'Adriatico subito dopo le migrazioni pannonicobalcaniche a partire, in specie, dall'VIII sec. a.C. ed il periodo di vita delle stele; la fine della talassocrazia liburnica e la fine delle stele sipontine.

Secondo il parere concorde di vari studiosi «l'ultima ondata illirica» in Apulia risale però ai secoli X-IX ed i resti dell'abitato arcaico ed analoghe tombe di bambini sepolti con il rito dell'*enchytrismòs* a Nin e Salapia risalgono al IX-VIII secolo.

<sup>264</sup> M.L. NAVA, *Stele Daunie*, in AA.VV. *La Puglia dal Paleolitico al tardo-romano*, Milano, 1979, p. 245.

<sup>265</sup> EADEM, *Stele Daunie I... cit.*, p. 33.

<sup>266</sup> C. DELANO SMITH, *Coastal Sedimentation Lagoons and Ports in Italy*, Papers in Italian Archaeology I: The Lancaster Seminar, B.A.R. Supplementary series 41 (I), 1978, p. 27 ss.

G. Bergonzi<sup>267</sup> mette però in rilievo come le tombe ad *enchytrismōs* della costa dalmata appaiono oggi localizzate solo a Nin e dintorni mentre in Italia meridionale hanno una diffusione molto più vasta; l'A. conclude che «alla luce dei dati fin'ora accertati potrebbero perciò essere interpretate altrettanto bene come indizio di una influenza dell'area daunia su quella liburnica piuttosto che viceversa».

Malgrado la «gravitazione adriatica» rilevata da De Juliis<sup>268</sup>, nel VII secolo a.C. gli apporti illirici in Daunia appaiono limitati a scambi commerciali; alla fine del secolo, inoltre, le genti delle coste dalmate sono ormai ellenizzate.

Quanto alle figurazioni geometriche dei bordi stelari esse sono diffuse in una vasta area e perdurano molto a lungo; per le scene graffite delle urne illiriche accostate a quelle sipontine si è visto che esse sono ritenute dipendenti da «prototipi lacedaemonici».

Non manca documentazione indigena.

Per l'origine delle stele sembrano da accantonare i «fermenti liburnici».

R. Peroni<sup>269</sup> quando mette in luce i rapporti transadriatici tra Manaccore ed i Castellieri, tra Puglia, Basilicata e Campania, — soprattutto nell'età del Bronzo — mette altresì in evidenza come, dal punto di vista storico, i «rapporti preferenziali» Puglia-Istria rischiano di essere mistificanti.

Anche F. Lo Schiavo<sup>270</sup> che si è dedicata soprattutto all'analisi della produzione metallurgica e che rileva come i dati archeologici sugli insediamenti delle due sponde non siano — per il momento — commensurabili, sottolinea la necessità di rivedere le teorie troppo semplicistiche sui rapporti transmarini della Daunia a favore di un suo più radicato inserimento nel contesto italico e di un suo più articolato orizzonte di interscambi non certo limitati all'area liburna.

In un contesto pre-protostorico quale è quello che si è venuto delineando da quanto ho passato in rassegna e, tenendo nel dovuto conto il *quid* etnologico, ritenere la Daunia del VII-VI secolo «refrattaria all'influsso greco» appare ipotesi priva di senso storico: l'isolamento culturale non è valido neanche per le Isole.

Confermabile appare invece l'impressione che ritiene le stele daunie un prodot-

<sup>267</sup> *Intervento al XIII Convegno di studi Etruschi ed Italici... cit.*, p. 279.

<sup>268</sup> E. DE JULIIS, *Le attività della Soprintendenza Archeologica della Puglia nel territorio daunio*, in *La civiltà dei Dauni... cit.*, pp. 13-18.

<sup>269</sup> Dal "protoappenninico" al "Gruppo dell'Ofanto": i problemi della continuità d'insediamento, della cronologia, dei rapporti adriatici, della definizione di unità culturale nella Daunia fino al termine dell'età del Bronzo, in *La civiltà dei Dauni... cit.*, pp. 59-74.

<sup>270</sup> *La Daunia e l'Adriatico*, in *La civiltà dei Dauni... cit.*, pp. 213-247.

to originatosi da una cultura autoctona in processo formativo. I supporti alla lettura di pulsazioni orientalizzanti si rivelano nella

- cronologia risalente alla seconda metà del VII sec. a.C.;
- nelle correnti marine;
- nelle immagini degli scudi;
- nella presenza di «scimmiette orientalizzanti»;
- nei motivi tematici ed iconografici ispirati a modi geometrici attardati;
- nelle figure di uccelli, oche e volatili di ogni specie che appaiono anche sui crateri tardo-corinzi della ceramica peucetica del VI secolo proveniente dalla zona finitima.

Personalmente sono propensa a vedere gli «apporti transamarini» provenienti principalmente dall'Epiro, dalla zona del golfo di Corinto e da quella del golfo di Patrasso: penso a fermenti corinzi e, presumibilmente, anche beotici<sup>271</sup>.

Come ricorda F. Biancofiore<sup>272</sup> la penisola di *Aphion* nella baia di S. Giorgio sulla costa nord-occidentale di Corfù, che sappiamo corintizzata, dista dall'Apulia mezza giornata di navigazione ed ancor meno col vento favorevole quindi... «le relazioni tra le due zone non possono esser messe in dubbio».

In realtà gli elementi figurati sulle stele, visti separatamente, contemplanoflussi, stimoli, suggestioni, associazioni graduali, incorporazioni diverse. In queste opere si palesa il sostrato indigeno ma dobbiamo tener presente — come si è più volte rilevato — che nella zona ricca di lagune vi erano «scali» e fiumi navigabili aperti a molteplici influenze commerciali e culturali: il continuo divenire alcuni nuovi elementi respinge, altri fa propri e non esclude affatto elaborazioni locali: nonostante la «propensione corinzia» sostengo il pensiero basilare di Ferri e di Mustilli che vedono le stele come il risultato di «vari approdi» ed «affioramenti».

Come ha rilevato M.L. Nava appaiono senz'altro delle discordanze tra i motivi delle ceramiche e quelli dei lapicidi ma, nel caso della produzione vascolare si tratta di artefatti per i vivi, nel caso delle stele di una produzione riservata ai morti, attuata certamente da specialisti che operavano su cartoni<sup>273</sup>. Come insegnano alcuni model-

<sup>271</sup> I Beoti composti dalla fusione di vari gruppi umani pare che un tempo siano vissuti nell'area di Atene in Tessaglia, una città micenea citata da Omero (Iliade, II, 507; VII, 9); giunti nella Beozia vi fondarono una città dello stesso nome e prosperarono aperti agli influssi dell'Attica (fine X sec. a.C.), dell'Eubea (900-875), di Atene e di Tebe. La regione — a partire dal 700 a.C. — è ritenuta «centro da cui emanano influenze»: R.J. BUCK, *A History of Beotia*, Alberta (Canada), 1979, p. 75 ss, p. 87 ss.

<sup>272</sup> *Dati linguistici e documentazione archeologica sui rapporti apulo-balcanici*, in *Oblatio*, cit., pp. 169-170.

<sup>273</sup> Si tratta probabilmente dell'opera di due gruppi di specialisti: uno per l'incisione profonda definita da M.L. Nava «resa primaria» e l'altro per la «resa secondaria» propria della scene.

li socio-antropologici le finalità diverse possono condurre a produzioni anche nettamente differenziate<sup>274</sup>. M.L. Nava ha colto «una produzione che corre su binari paralleli e distaccati»<sup>275</sup> ma la motivazione rimaneva sospesa.

Perché la «selva di stele»?

Oltre a quelle italiche ed a quelle puniche che qui — a parte le picene — ho trascurato di ricordare, è a partire dall'VIII secolo a.C. che se ne diffonde in buona parte del Mediterraneo, penetrando anche in zone interne, l'usanza. Si tratta di un'arte prettamente funeraria anche se, come ha giustamente notato F. Benoit<sup>276</sup> in questi tempi, necropoli e santuari erano strettamente collegati.

Anche sulle stele dell'VIII-VII secolo del sud-est della Spagna<sup>277</sup> e su quelle più tarde della valle del Rodano<sup>278</sup> appaiono talvolta disposti in tutti i sensi «come graffiti di *ex-voto*», e con ovvie varianti e libertà figurative rispetto a tradizioni iconografiche precise, immagini di oranti, offerenti, morti eroizzati, armi, bighe, animali ctoni, in un caso, (stele di Valpalma), compare anche una grande lira, come pure segni simbolici rappresentati da cerchi concentrici e svastiche che testimoniano mode figurative arcaiche legate alle grandi correnti di civilizzazione est-ovest e che riportano a modelli iconografici del periodo geometrico-orientalizzante.

In proposito è stato messo in rilievo come le testimonianze del sud della Francia vengono certamente dalla Grecia e della Ionia e come, in questi arrivi, l'Italia e soprattutto l'Etruria, fungano talvolta da intermediarie.

Tra la posizione storica proposta da S. Ferri e la mia che vede nella peculiare arte funeraria tratti e meccanismi in parte greco-continentali mi sembra ci sia, in un certo senso, accordo.

Ferri leggeva nelle stele soprattutto il portato di Pelasgi indo-europei dell'epoca eroica quando tutta l'Ellade, come riferisce Tucidide (I,2), era in uno stato migratorio<sup>279</sup> e risaliva quindi agli Antenati. Tra gli Antenati ci sono certamente anche ap-

<sup>274</sup> Un esempio preistorico proviene dalla necropoli del Gaudio presso Salerno: in questo sepolcrotto i vasi trovati all'esterno degli ipogei ed usati dai vivi sono «diversi» da quelli dei «corredi» (di inequivocabile matrice orientale); un'eccezione si è notata solo nell'ipogeo XIII ove fuori del lastrone di chiusura si recuperarono vasi uguali a quelli riservati ai defunti: G. VOZA, *Necropoli del Gaudio*, in *Seconda Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno, 1974, p. 7 ss., in particolare p. 22.

<sup>275</sup> M.L. NAVA, *Stele Daunie I*, cit., p. 45.

<sup>276</sup> *L'art primitif méditerranéen de la Vallée du Rhône*, Aix en Provence, 1969.

<sup>277</sup> M. ALMAGRO, *Las estelas decoradas del suroeste peninsular*, Madrid, 1966.

<sup>278</sup> F. JORDÀ, J.M. BLASQUEZ, *Historia del Arte Hispanica*, Madrid, 1878, lamina XVI/32.

<sup>279</sup> G. MURRAY, *Le origini dell'epica greca*, Firenze, 1960, p. 58.

porti di genti provenienti dall'Istria, dalla Dalmazia, dall'Albania, dall'ambiente miceneo e sub-miceneo e gruppi vicini e locali prevalentemente sub-appenninici mentre io, sulla base della registrazione di dati specifici, ho osservato il fenomeno stelare daunio quale espressione di gruppi umani indigeni — gli Autori — che li hanno creati sul posto elaborando però temi filtrati dall'est di cui si erano appropriati.

I confronti con l'arte funebre illirica sarebbero dovuti alla comune matrice pelasgico-ellenica.

---

## INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a XXII
Maria Clara Martinelli	da XXIII a XXIX
Alda Vigliardi	da XXX a XXXIII
Mauro Calattini	da XXXIV a XLI
Mauro Calattini	
Maria Teresa Cuda	da XLII a L
Rodolfo Striccoli	da LI a LXIII
Romolo A. Staccioli	da LXIV a LXVI

## I N D I C E

Pasquale Soccio	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 10
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Vanni Beltrami	<i>Saluto dell'Università di Chieti</i>	pag. 13
Antonio M. Radmilli	<i>Considerazioni sul Paleolitico inferiore in Italia alla luce delle recenti scoperte</i>	pag. 15
Franco Biancofiore	<i>Note di antropologia economica delle comunità neolitiche della Puglia centro-settentrionale</i>	pag. 25
Alfredo Geniola	<i>Due stazioni del Tavoliere e della Terra di Bari a confronto</i>	pag. 33
Armando Gravina	<i>Le comunità neolitiche di Coppa Pallante</i>	pag. 37
Maria Clara Martinelli	<i>Nuove stazioni neolitiche in Terra di Bari</i>	pag. 59
Franco Filippo Favale	<i>La scoperta del sito archeologico in contrada «Lo Specchione» presso Terlizzi</i>	pag. 67
Alfredo Geniola	<i>Considerazioni sulla definibilità delle culture a primitiva economia produttiva in Puglia</i>	pag. 69
Giuliano Cremonesi	<i>Nuovi dati sul più antico Neolitico della Penisola Salentina</i>	pag. 75

---

Arturo Palma Di Cesnola	<i>Studio sistematico del primo Eneolitico del Gargano. 1. Dati e considerazioni sulla facies di Macchia a Mare</i>	pag. 85
Alda Vigliardi Mauro Calattini	<i>La stazione di Molino di Mare presso Rodi Garganico</i>	pag. 115
Alda Vigliardi	<i>La ceramica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)</i>	pag. 117
Mauro Calattini	<i>Industria litica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)</i>	pag. 135
Mauro Calattini Maria Teresa Cuda	<i>La stazione di Pagliara di Malanotte in Comune di Peschici: l'industria litica</i>	pag. 161
Rodolfo Striccoli	<i>Note sui sepolcri a tumulo di Murgia San Benedetto (Scavi 1983)</i>	pag. 189
Romolo A. Staccioli	<i>Ancora sui vettori adriatici della ceramica geometrica della Daunia</i>	pag. 213
Editta Castaldi	<i>Analisi del motivo degli scudi sulle stele daunie e proposta d'interpretazione storica</i>	pag. 221

Finito di stampare  
anno 1987  
Cromografica Dotoli - San Severo

---